

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALEFFI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha provveduto a ripartire, per l'anno 1997, le risorse del Fondo per l'occupazione per il finanziamento dei progetti per lavori socialmente utili, attribuendo alla regione Sardegna, su un totale di 560 miliardi di lire stanziati, soltanto trentaquattro miliardi circa, e cioè ben diciannove miliardi in meno rispetto al 1996;

per finanziare nel 1997 lo stesso numero di progetti approvati nel 1996, la regione Sardegna ha una necessità finanziaria accertata di sessantuno miliardi di lire;

i progetti approvati nel 1996 in Sardegna hanno consentito di dare occupazione a circa ottomila lavoratori, tra ex cassintegrati Gepi-Insar, disoccupati di lunga durata e lavoratori usciti dalla mobilità in corso d'anno;

l'intesa sottoscritta il 12 marzo 1997 tra Ministero del lavoro e della previdenza sociale e sindacati sardi prevede « la copertura finanziaria per un livello di progetti di lavori socialmente utili non inferiore a quello in atto, sino, almeno, al mese di febbraio del 1998 » —:

se e come si intenda intervenire per assicurare una più equa ripartizione delle risorse finanziarie per i lavori socialmente utili che tenga adeguatamente conto del drammatico livello della disoccupazione in Sardegna, così da consentire alla commissione regionale per l'impiego di approvare e finanziare i progetti necessari a garantire l'avviamento al lavoro per il 1998 di un consistente numero di disoccupati e di ex cassintegrati. (4-08597)

RISPOSTA. — *L'atto parlamentare prende in considerazione la tematica dei lavori socialmente utili con specifico riferimento alla realtà della Regione Sardegna. In particolare viene contestato lo stanziamento '97, a carico del Fondo per l'occupazione, ritenuto troppo esiguo rispetto all'ampiezza del problema occupazionale che affligge la Regione.*

Nell'accordo del 12 marzo u.s., citato nell'atto parlamentare, che ha segnato il momento conclusivo di una serie di incontri con le organizzazioni sindacali in materia di L.S.U., si è convenuto di garantire la copertura finanziaria « per un livello di progetti socialmente utili non inferiore a quello in atto, sino ad almeno il mese di febbraio 1998 » ed, altresì, l'eventuale reperimento di ulteriori risorse, ove necessario.

L'accordo, è il caso di precisare, è relativo all'intera area nazionale (e non anche, quindi, alle singole realtà territoriali).

Con la circolare n. 37/97, relativa alla ripartizione delle risorse per l'anno 1997, si è provveduto a diramare la tabella degli stanziamenti destinati all'attivazione dei progetti locali di L.S.U. nonché le direttive in merito alle priorità da seguire per l'approvazione degli stessi, in considerazione delle risorse assegnate alle singole regioni.

Lo stanziamento delle prime risorse a carico del Fondo per l'occupazione, per l'anno 1997 è stato pari, per i progetti locali, a £. 560 mld.

La ripartizione tra le Regioni tiene conto, com'è noto, in pari misura, della misura quantitativa dei progetti approvati, desunta dal livello delle somme ripartite nell'anno precedente e della disoccupazione di lunga durata (iscritti al collocamento da oltre due anni ed iscritti nelle liste di mobilità) nel Mezzogiorno e nelle aree di crisi.

Per la Regione Sardegna è stato previsto uno stanziamento di lire 33.992.000.000.

È utile precisare che le assicurazioni fornite nell'accordo sulla prosecuzione al febbraio 1998 sono state concretizzate nella circolare, con riferimento alle priorità dei progetti, nei seguenti termini:

a) *approvazione dei progetti che si dovrebbero completare sino a 12 mesi;*

b) valutazione preventiva dell'onere relativo ai progetti che si dovrebbero approvare in continuità temporale, a partire dalla scadenza di quelli di cui al punto a), prevedendone la durata sino ad un termine non inferiore al 28 febbraio 1998, ed accantonamento del relativo importo;

c) approvazione dei progetti proposti per la prima volta prevedendone il finanziamento per dodici mesi.

Si precisa, inoltre, che ove le risorse non fossero state sufficienti (in particolare per i punti a) e b)) le CRI avrebbero dovuto segnalare le eventuali carenze.

Nello scorso mese di ottobre, in considerazione delle richieste avanzate dagli uffici periferici con le quali è stata rappresentata la necessità di prevedere stanziamenti aggiuntivi, è stata effettuata un'ulteriore ripartizione, sulla base di una delibera CIPE del 25 settembre u.s..

A fronte di £. 179.666.000.000 per progetti locali, alla Regione Sardegna sono stati assegnati £. 8 mld.

Quindi, complessivamente, alla predetta Regione, per l'anno 1997 sono state destinate risorse per circa £. 42 mld.

La CRI della Sardegna, in seguito, con delibera del 13 novembre u.s., ha giudicato insufficienti gli stanziamenti con riferimento agli obiettivi prefigurati.

L'Amministrazione ha quindi inviato, al competente ufficio periferico della Regione una richiesta volta a chiarire, in via definitiva, la situazione territoriale dei L.S.U., per quantificare l'effettivo fabbisogno.

Va rilevato, infatti, che la CRI sarda ha interpretato diversamente l'accordo stipulato con il sindacato, proponendo un volume finanziario di progetti a prescindere da quelli « in atto al 12 marzo 1997 » da proseguire sino al 28.2.98.

La finalità era, invero, quella di garantire la copertura finanziaria dei progetti in essere alla data di stipula dell'accordo (12.3.97) e non anche di assicurare la copertura di un volume di progetti analogo all'anno precedente.

Si fa riferimento, quindi, ai progetti già approvati nel 1996 che proseguivano nel corrente anno volendone garantire in questo modo la continuità temporale.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

APOLLONI. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

una recente sentenza della sezione lavoro della Corte di Cassazione (la n. 4417 del 1997) ha rigettato il ricorso presentato dall'Inail contro la sentenza del tribunale di Bologna, la quale aveva stabilito che il parroco responsabile della scuola materna « Cristo re » non aveva l'obbligo di assicurare contro gli infortuni insegnanti e alunni;

la Cassazione ha infatti sentenziato che « i giochi che i bambini fanno all'asilo sono tradizionalmente privi di ogni pericolosità », e quindi non hanno diritto alla tutela assicurativa contro gli infortuni;

contro questa decisione, l'Inail si era rivolto alla Suprema Corte, sostenendo che « insegnanti e alunni delle scuole materne svolgono attività di gioco e di educazione fisica assimilabili alle esercitazioni pratiche di lavoro, per le quali la legge prevede l'obbligo di assicurazione, essendo proprio il gioco una delle cause più frequenti di incidenti »;

tuttavia, secondo la Cassazione le classiche attività, quali dipingere, colorare figure sugli album, creare piccole sculture con la plastilina e cantare in coro, rappresentano giochi tradizionalmente privi di pericolosità;

all'asilo, dunque, secondo la Cassazione, « prevale un sano intrattenimento » e « non può pertanto ritenersi che detta attività prevalentemente di carattere ludico e non doveroso, sia l'equivalente di quelle

esercitazioni pratiche » per le quali la legge prevede l'obbligo di assicurazione —:

se non giudichino elevato il rischio derivante da una mancata copertura assicurativa negli asili e nelle scuole materne;

se risulti che in detti ambienti non si sia mai verificato un incidente causato da semplici giochi tra bambini;

se non ritengano che anche in attività di carattere ludico possano verificarsi piccoli e grandi incidenti e, in caso affermativo quali conseguenti iniziative intendano adottare. (4-10730)

RISPOSTA. — *In relazione alla problematica sollevata dalla S.V. On.le nell'atto parlamentare in oggetto, relativo alla ricorrenza dell'obbligo assicurativo contro gli infortuni sul lavoro nei confronti degli insegnanti e degli alunni delle scuole materne, si fa presente quanto segue.*

La summenzionata problematica ha formato oggetto di contenzioso sia amministrativo che giurisdizionale.

Il contenzioso amministrativo, pervenuto dinanzi a questo Ministero, fondava la pretesa assicurativa sull'attività ludico motoria svolta nelle scuole materne stesse.

Sulla scia di un parere reso da questa Amministrazione in data 20.4.1993, l'autorità amministrativa si è pronunciata nel senso dell'esclusione dell'obbligo in questione, sia per gli insegnanti che per gli alunni. Infatti, agli effetti dell'assicurazione infortuni, la suddetta attività, rispondente a finalità pedagogiche e formative proprie della scuola materna, non è riconducibile a quella nozione di lavoro oggetto della previsione legislativa.

Il contenzioso giurisdizionale, conclusosi con le sentenze della Corte di Cassazione n. 1086/87, n. 3126/94, n. 7671/96 e n. 4417/97, presenta allo stato decisioni non univoche in merito alla ricorrenza dell'obbligo assicurativo concernente gli insegnanti delle scuole materne.

Precisamente, con la prima e l'ultima delle sentenze su indicate si nega la ricorrenza di detto obbligo in base al fatto che l'attività svolta dagli insegnanti non li

espone al particolare rischio implicante l'addestramento pratico riconducibile alla nozione di lavoro, richiesto dalla legge a tal fine. Con le altre due sentenze, al contrario, la Cassazione ha condannato l'INAIL ad erogare le prestazioni agli insegnanti infortunati argomentando che « l'attività didattica, anche quando impartita in forma ludica ... costituisce sempre lavoro, a differenza degli allievi, la cui attività non è mai lavoro in senso stretto, ma apprendimento ».

In considerazione di questo orientamento, l'Istituto assicuratore ha disposto ispezioni sul territorio atte ad accertare gli inadempimenti contributivi delle scuole materne in ordine all'assicurazione degli insegnanti, procedendo alle relative fasi esecutive.

In ordine ai problemi su prospettati, si sono svolti incontri, presso questo Ministero, tra le associazioni rappresentanti le scuole materne e l'INAIL nell'intento di trovare soluzioni che, nelle more di un eventuale intervento legislativo, plachino le contese in atto. Durante l'ultimo incontro tenutosi il 5 novembre u.s., le parti suddette hanno concordato di addivenire ad un protocollo di intesa che, sulla base del cosiddetto rischio ambientale, preveda l'assicurazione degli insegnanti e degli alunni per tutte le attività svolte dalle scuole di cui trattasi, con la corresponsione del premio a decorrere dall'anno scolastico in corso.

Questa Amministrazione, peraltro, in attesa di tale accordo, conferma l'orientamento assunto con il suddetto parere reso in data 20.4.1993.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

ARACU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

la legge 8 agosto 1995, n. 335, (articolo 2), ha previsto l'iscrizione obbligatoria, in un'apposita gestione separata presso l'Inps, finalizzata alla pensione di vecchiaia e di reversibilità, dei soggetti di cui all'articolo 49, comma 1, del decreto

del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, professionisti privi di autonoma cassa di previdenza: promotori finanziari, consulenti del farmaco, dottori in agronomia, tributaristi e tante altre categorie che, secondo una stima dell'Inps, portano a più di un milione i soggetti interessati a tale normativa;

il Governo, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ha cercato, con più decreti-legge (l'ultimo è il n. 499 del 1996, decaduto il 24 novembre 1996), tutti puntualmente reiterati e tutti puntualmente decaduti, di regolamentare i predetti versamenti contributivi;

in pratica vi sono state sette versioni (dall'agosto 1995 al novembre 1996) del medesimo decreto che, per la nota sentenza della Corte costituzionale, non è stato più reiterato alla sua ultima scadenza (24 novembre 1996);

il Governo, a questo punto, ha inserito la norma fra le « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica » provvedimento « collegato » alla legge finanziaria per il 1997, (legge 23 dicembre 1996, n. 662, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 303 del 28 dicembre 1996, supplemento ordinario). In particolare l'articolo 1 (commi dal 212 al 216) stabilisce i pagamenti all'Inps secondo le seguenti modalità: *a*) un acconto del quaranta per cento a maggio dell'anno in questione; *b*) un acconto del quaranta per cento a novembre dell'anno in questione; *c*) il saldo del restante venti per cento a maggio dell'anno seguente;

in tale frangente il comma 214 prevede il pagamento per l'anno 1996, rendendo, pertanto, la norma retroattiva, poiché buona parte dell'esercizio 1996 era già trascorsa alla data di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* della normativa in questione;

il fatto è, già di per se stesso, deplorabile, perché principi di elementare civiltà giuridica, anche costituzionale, vietano la retroattività delle norme penali e fiscali;

inoltre il comma 212 sposta il versamento del 30 novembre (quaranta per cento) al 31 gennaio 1997 — quello del 31 maggio 1997 non è, salvo in predetto principio giuridico, in discussione — ma nulla dice sul primo acconto, pari al quaranta per cento che avrebbe avuto una scadenza retroattiva (31 maggio 1996);

sembra che l'Inps stia emanando una circolare con la quale si obbligherebbero i soggetti destinatari a versare, alla data del 31 gennaio 1997, cumulativamente le due rate di maggio e di novembre 1996, e ciò in aperta violazione non solo dei principi costituzionali, secondo i quali le norme fiscali non possono essere retroattive, ma, per giunta, in assenza di una legge che obblighi i diretti interessati ad un pagamento di alcuni milioni di lire *pro capite*;

è evidente l'importanza della materia, determinata da: *a*) alto numero di soggetti interessati (oltre un milione di lavoratori autonomi); *b*) notevole esborso di denaro (alcuni milioni *pro capite*); *c*) tempi molto ristretti (scadenza del pagamento al 31 gennaio 1997) —:

quali iniziative intenda intraprendere con urgenza per invitare l'Inps a emanare una circolare, anche telegrafica, al fine di chiarire che il contributo da pagare entro il 31 gennaio 1997 è, in ogni caso, pari al quaranta per cento di quanto dovuto, e ciò in ossequio a quei principi di civiltà giuridica innanzi detti e alle volontà del Parlamento, unico rappresentante del popolo sovrano. (4-06915)

RISPOSTA. — *In ordine all'interrogazione in oggetto, si fa presente che l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha diramato la circolare n. 112 del 25 maggio 1996, la quale al punto 6, lettera b) stabilisce che i contributi dei professionisti devono essere pagati mediante due acconti del quaranta per cento ciascuno, scadenti rispettivamente il 31 maggio ed il 30 novembre e con un versamento, a saldo, entro il 31 maggio dell'anno successivo, in analogia alle scadenze fiscali.*

In fase di prima attuazione l'INPS ha precisato che i professionisti per i quali l'inizio dell'assicurazione veniva fissato al 30 giugno 1996 non erano tenuti al pagamento dell'acconto in scadenza il 31 maggio 1996, in quanto non era giuridicamente possibile chiedere il pagamento di un contributo a soggetti non assicurabili a quest'ultima data e si riservava di fornire ulteriore direttive.

Successivamente l'Istituto, a scioglimento della riserva contenuta nella citata circolare, con il messaggio n. 15369 del 20.11.96, ha comunicato che i soggetti in parola — se hanno esercitato attività professionale dal 30.6.96 in poi — sono entrati a pieno titolo fra i contribuenti, e quindi entro il 30 novembre successivo, data di scadenza del secondo acconto, avrebbero dovuto pagare anche la somma non pagata nel mese di maggio 1996.

L'INPS ha fatto, infine, presente che la base imponibile per il calcolo del contributo dovuto per ogni singolo acconto è pari al 40 per cento dei redditi dichiarati ai fini IRPEF per l'anno 1995, rideterminati proporzionalmente in relazione alla decorrenza dell'obbligo contributivo che, per i soggetti in parola, è fissato al 30 giugno 1996.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

BACCINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

il comune di Civitavecchia sta valutando l'opportunità d'istallare una torre di attracco offshore al largo del porto per l'attracco delle grandi petroliere;

tale impianto pare non essere compatibile con le previsioni del P.R.G.P.;

l'istallazione dell'impianto si risolverebbe nell'ennesima servitù ambientale ai danni del territorio di Civitavecchia —

quali azioni intenda intraprendere per verificare la legittimità dell'opera di cui sopra;

se non si ritenga che la proposta della società Italtroli relativa all'attracco offshore non ponga pregiudiziali ambientali ad un territorio già sofferente e, in caso positivo, se si intenda intervenire per impedirne la realizzazione. (4-02574)

RISPOSTA. — *Con riferimento ai quesiti posti dall'onorevole interrogante con il sindacato ispettivo indicato in oggetto, si riferisce che Italtroli in data 14 marzo 1996 ha prodotto istanza di pronuncia di compatibilità ambientale per un terminale in mare aperto per lo scarico di prodotti petroliferi nei pressi di Civitavecchia.*

In particolare l'opera consiste in un terminale per la ricezione e lo scarico di navi petroliere di taglia fino a 100.000 TPL, localizzato a circa 2400m dalla costa e collegato agli esistenti depositi a terra attraverso due oleodotti (un primo oleodotto costituito da due linee da 24" per i prodotti pesanti, quali olio combustibile, ed un secondo oleodotto costituito da due linee da 22" per i prodotti leggeri, quali gasolio e benzina), l'opera rientra tra quelle previste dall'articolo 1 della legge 28 febbraio 1992, n. 220, « Interventi per la difesa del mare » (GU n. 62 del 14 marzo 1992).

I depositi a terra sono di proprietà della stessa Compagnia Italtroli Spa (titolare di concessione n. 15133 del 1.10.1990 concessa dal Ministero dell'Industria per la gestione di un deposito costiero della capacità complessiva di 93.400mc) e delle società Sodeco spa e Sipic Spa (entrambe facenti capo allo stesso gruppo della società Italtroli), titolari di concessione per depositi costieri di capacità rispettivamente pari a 170.000 mc e 113.300 mc.

L'istruttoria per la Valutazione di Impatto Ambientale, si è conclusa in data 1 agosto 1996. Il Ministero dell'Ambiente in data 29.10.1996 con DEC VIA/2613, ha dato parere favorevole, unitamente a prescrizioni circa la compatibilità ambientale del progetto riferite a:

fasi di esercizio del terminale;

attivazione di un sistema nazionale di VTS;

piano di emergenza per la difesa del mare e delle zone costiere;

ripristino e risistemazione dei fondali interessati dalla posa delle tubazioni sottomarine;

nulla osta in materia di tutela dei beni paesistici, storici, architettonici e archeologici;

smantellamento e bonifica al termine dell'esercizio dell'impianto;

Il Comune di Civitavecchia considera come prioritario l'obiettivo di costruire una nuova darsena petroli secondo le indicazioni del Piano regolatore Generale di Porto e del Piano operativo triennale dell'Autorità Portuale, in quanto liberando lo specchio acqueo attuale dalla discarica dei combustibili è possibile sviluppare gli approdi e i servizi per il traffico crocieristico che si prevede in aumento per il Giubileo del 2000 e migliorare le partenze e gli arrivi delle linee di collegamento con la Sardegna.

Anche l'Autorità Portuale di Civitavecchia, vede con favore ogni iniziativa tesa ad alleggerire il peso del traffico portuale collegato agli insediamenti energetici del comprensorio e ritiene possibile, in attesa di un definitivo spostamento del traffico petrolifero verso la nuova darsena energetica, la realizzazione del terminale, purché rimovibile al momento dell'entrata in pieno esercizio della darsena energetica.

Il 29 luglio 1997, subordinatamente alla pronuncia di compatibilità ambientale, è stato firmato presso la Presidenza del Consiglio un protocollo d'intesa per lo sviluppo di iniziative per il polo petrolifero nel porto di Civitavecchia, che prevede la promozione e la definizione del progetto da parte della Soc. Italtroli spa, Gepi spa, soc. Impregilo spa, Sili e Magazzini spa, Molino Pietro Agostinelli spa e Consorzio Produttori Conglomerati, (attraverso una operazione interamente autofinanziata), per realizzare la gestione della nuova darsena energetica grandi masse sulla base del progetto dell'Autorità Portuale, che dovrà assicurare l'attracco di tutte le navi per il trasporto di prodotti energetici, in

modo da liberare completamente l'attuale darsena dedicata al traffico petrolifero.

In data 22 dicembre 1997 con decreto DEC/VIA123935 il Ministero dell'Ambiente ha dato un giudizio positivo circa la compatibilità ambientale del progetto relativo alla variante al Piano Regolatore Portuale di Civitavecchia limitatamente agli interventi ritenuti in linea con i principi di miglioramento dell'attuale struttura portuale, (prolungamento antemurale, ampliamento e rettifica degli accosti 12 e 13, rifiorimento della scogliera di protezione, costruzione di nuove banchine commerciali, realizzazione della darsena di servizio « La Mattonara », dragaggio dei fondali del Porto ecc.), ha espresso peraltro un giudizio interlocutorio negativo per quanto riguarda l'ipotesi progettuale della nuova darsena grandi masse, evidenziando che se da una parte è con divisibile la separazione delle attività di sbarco dei prodotti petroliferi dalle altre attività portuali, dall'altra sono necessarie ulteriori verifiche, visti i gravi impatti connessi alla realizzazione della darsena attualmente proposta e così dimensionata, localizzata e configurata, anche in rapporto allo scarico termico della centrale Torrevaldalica nord.

Per quanto riguarda le opere non approvate con quest'ultimo decreto si è disposto che la procedura di approvazione del progetto ed i conseguenti atti da emanarsi da parte delle amministrazioni competenti restino subordinati alla presentazione di una nuova domanda ed alla successiva pronuncia da parte del Ministero dell'Ambiente di concerto con il Ministero per i Beni culturali ed ambientali.

I decreti di pronuncia di compatibilità ambientale citati sono depositati, oltre che presso il Ministero dell'Ambiente, presso la Regione Lazio e pertanto ogni altra utile informazione potrà essere desunta dagli stessi.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Calzolaio.

BERSELLI. — Ai Ministri dell'interno e della sanità. — Per sapere — premesso che:

il centro di accoglienza di San Venanzio di Maranello (Modena) è un vero e

proprio ghetto, più appropriato per animali che per esseri umani;

è caratterizzato da assoluta mancanza di igiene con costante pericolo di epidemie;

è lasciato completamente senza controllo, e quindi è un ideale possibile covo per la delinquenza di ogni genere —:

quale sia il loro pensiero su quanto sopra e quali iniziative urgenti intendano porre in essere nell'ambito delle proprie competenze, perché sia risanato e reso davvero « accogliente » il centro di San Venanzio di Maranello. (4-13825)

RISPOSTA. — Secondo dati acquisiti dalla Prefettura di Modena risulta che il Centro di accoglienza cui fa riferimento la S.V. è attualmente gestito dall'Amministrazione Comunale di Maranello che ha provveduto, recentemente, ad effettuare lavori di manutenzione.

In particolare sono stati revisionati gli impianti elettrico e di riscaldamento, è stata realizzata una nuova cucina, sono stati imbiancati e disinfestati tutti i locali.

Risultano inoltre in corso trattative tra le Amministrazioni comunali del comprensorio per istituire un ente che possa assumersi l'onere della gestione.

I frequenti controlli sugli ospiti del centro, svolti periodicamente dalle forze dell'ordine, non hanno finora fatto riscontrare fenomeni di criminalità o di infiltrazione di immigrati clandestini.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

BOSCO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità. — Premesso che:

da recenti dichiarazioni del Ragioniere generale dello Stato, professor Andrea Monorchio, si è appreso che nell'immediato futuro il limite inferiore per raggiungimento della pensione sarà di sessantacinque anni;

da fonti giornalistiche riportanti discordanti pareri dei responsabili del Governo, si apprende che il limite minimo previsto in futuro sarà, invece, riservato a persone con limiti di età ancora inferiori al sessantacinquesimo anno, onde consentire l'inserimento nel mondo del lavoro di nuovi giovani elementi;

alcune aziende ospedaliere intendono mantenere in servizio primari ospedalieri con oltre sessantacinque anni che hanno già maturato, completamente l'anzianità di servizio —:

cosa preveda l'attuale normativa in merito. (4-09111)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In relazione all'interrogazione in oggetto si fa presente che il mantenimento in servizio dei primari ospedalieri, oltre il sessantacinquesimo anno di età, è previsto espressamente da precise disposizioni legislative.

La legge n. 336 del 10.5.1964, infatti, all'articolo 6 dispone che i sovrintendenti sanitari, i direttori sanitari, i direttori di farmacia e i primari possono esercitare il diritto al trattenimento in servizio fino al settantesimo anno di età, senza alcuna limitazione dell'anzianità di servizio, purché la nomina in ruolo sia avvenuta entro il 2.6.1964 (data di entrata in vigore della legge).

I primari nominati in ruolo in data successiva al 2.6.1964, che non abbiano raggiunto il numero di anni di servizio effettivo necessario per conseguire il massimo della pensione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 19.2.1991, n. 50, possono chiedere di essere trattenuti in servizio fino al raggiungimento di tale anzianità e, comunque, non oltre il 70° anno di età.

La domanda deve essere presentata entro i sei mesi successivi al compimento del sessantaquattresimo anno di età.

L'Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica ha fatto presente che, in base all'Ordinamento dell'Istituto, ai fini del conseguimento del trattamento di quiescenza nella misura massima (40 anni), sono conteggiati

nell'anzianità contributiva anche i periodi eventualmente riscattati o ricongiunti e, pertanto, gli stessi non possono essere esclusi dal servizio utile alla data del compimento del 65° anno di età per stabilire il diritto al trattenimento in servizio fino al 70° anno, ai sensi della citata legge.

L'INPDAP ha rappresentato, poi, che anche il Consiglio di Stato, con sentenza n. 1400 del 26.11.1994, ha stabilito che con l'espressione « servizio effettivo », contenuta nell'articolo 1 della legge 50/91, si deve intendere non solo il servizio di ruolo ma anche quello non di ruolo riscattato, nonché il periodo riscattato corrispondente alla durata del corso di laurea.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

BOVA, OLIVERIO, OLIVO e GAETANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:*

la legge n. 488 del 1992 è il principale strumento normativo di agevolazione alle imprese;

la regione Calabria è stata fortemente penalizzata nella suddivisione dei finanziamenti che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha erogato;

è da rilevare che la regione Calabria risulta incomprensibilmente penalizzata, sia relativamente al riparto complessivo, dal quale si evince che le risorse finanziarie attribuite (464 miliardi) sono nettamente al di sotto di ogni parametro, con una percentuale irrisoria rispetto a quella di altre regioni, sia rispetto alla quantità e qualità di aziende che, pur avendo ottenuto una valutazione positiva da parte degli istituti di credito sul « progetto di impresa », sono rimaste prive di finanziamento —:

quali iniziative intendano assumere per rivedere il piano di riparto;

se non ritengano utile dirottare sull'intervento ordinario parte dei fondi comunitari a disposizione delle regioni.

(4-11490)

RISPOSTA. — *Il riparto delle risorse destinate alle agevolazioni della legge n. 486 del 1992 per l'anno 1997 è stato effettuato secondo criteri adottati, su proposta del Ministero del Bilancio, dal CIPE con delibera del 18 dicembre 1996, sentite le regioni interessate e sulla base delle osservazioni avanzate dalle regioni medesime.*

I criteri di riparto sono stati individuati in base a due parametri oggettivi: quello riferito alla quota di popolazione residente nelle aree depresse e quello della correzione dell'indice di disoccupazione; pertanto, i livelli di copertura delle domande nelle singole regioni sono stati il risultato dell'applicazione di criteri predeterminati, trasparenti, oggettivi e ugualmente validi ed applicati in tutte le aree depresse del Paese.

Si fa presente, preliminarmente, che una eventuale maggiore disponibilità di risorse nonché una modifica dei criteri di riferimento deve essere proposta dal Ministero del Bilancio e deliberata dal CIPE.

In applicazione di tali criteri e delle nuove percentuali di attribuzione individuate dal CIPE, e a seguito della quantificazione delle risorse complessive rese disponibili, di cui alle delibere CIPE del 23 aprile 1997 e del 26 giugno 1997, il Ministro dell'industria ha assegnato quelle di competenza di ciascuna regione, applicando al totale delle risorse stanziare le nuove misure percentuali.

La metodologia seguita, nelle diverse misure, a fronte di investimenti per 7.571 miliardi realizzati nel Mezzogiorno e per 7.569 miliardi realizzati nelle restanti zone del Centro-Nord, ha permesso di assegnare agevolazioni alle iniziative localizzate nel Mezzogiorno per 3.922 miliardi (pari all'83,4 per cento del totale delle risorse disponibili), con un incremento di 31.000 nuovi posti di lavoro ed alle iniziative localizzate nelle restanti zone del Centro-Nord per 751 miliardi (pari al 16,6 per cento del totale delle risorse disponibili) con un incremento occupazionale di 18.615 unità.

In particolare per quanto riguarda le risorse finanziarie assegnate alla Regione Calabria, a seguito della formazione delle graduatorie regionali e delle specifiche « aree di crisi », ai sensi della legge n. 488/92 di cui al Decreto Ministeriale del 30 giugno 1997 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 151 della Gazzetta Ufficiale n. 174 del 18 luglio 1997), si rileva quanto segue.

Alla Regione Calabria (quarta regione per agevolazioni concesse) ed alle aree di crisi di Crotona e di Gioia Tauro, ivi insistenti, sono state attribuite le seguenti risorse finanziarie:

su un numero di 705 domande agevolabili, sono state finanziate n. 324 iniziative con 792 miliardi di investimenti, 518,3 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 3.298 unità;

per l'area di crisi di Crotona, sono state finanziate 25 iniziative con 48,8 miliardi di investimenti, 38,6 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 218 unità;

per l'area di crisi di Gioia Tauro, sono state finanziate 8 iniziative con 19,4 miliardi di investimenti, 15,4 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 110 unità.

Per quanto concerne i differenti livelli di copertura delle domande presentate, che si sono registrati tra le diverse regioni e che sono stati evidenziati nella interrogazione parlamentare di cui trattasi, occorre far presente che una lettura chiara e corretta degli esiti del 2° bando della graduatoria della legge n. 488/92 non può prescindere dal differenziale delle intensità di aiuto (più alte) tra le aree del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord (più basse) stabilite dal sistema agevolativo, in linea con la normativa comunitaria. Pertanto, a parità di domande e di investimenti attivati, il numero delle iniziative nelle aree del Centro Nord risulta maggiore rispetto a quelle del Mezzogiorno, ma con un contributo unitario nettamente inferiore.

Per quanto riguarda i criteri di assegnazione dei fondi per le zone di crisi la Co-

munità europea ha messo a disposizione 400 miliardi suddivisi, successivamente, in parti uguali fra le aree suddette a seguito della decisione adottata dal Comitato di Sorveglianza del Programma Operativo nella riunione del 7 febbraio 1996.

Si fa, altresì, presente che l'andamento del secondo bando di gara ha evidenziato sensibili differenze fra le regioni nel livello di « copertura » delle iniziative agevolabili. Inoltre, occorre anche rilevare che problemi di programmazione e di disponibilità delle risorse finanziarie hanno comportato che la ripartizione regionale delle risorse è stata deliberata dal CIPE « a valle » della procedura, quando cioè le domande di agevolazione erano state già presentate e istruite dalle banche concessionarie. Ne è conseguito che i criteri adottati non sono riusciti a svolgere né una funzione di indirizzo nella localizzazione degli investimenti, allo scopo di ridurre il divario socio-economico fra le varie regioni, né a rispondere adeguatamente alle esigenze delle imprese.

Pertanto proprio allo scopo di ottenere una più equilibrata ripartizione delle risorse, sono stati proposti al CIPE alcuni correttivi ai criteri finora utilizzati in modo da tener conto anche dell'effettivo fabbisogno finanziario derivante dalle domande che saranno presentate dalle imprese.

Tali correttivi possono essere così sinteticamente esplicitati:

a) *ripartizione fra i grandi aggregati territoriali dell'obiettivo I (Mezzogiorno) e degli obiettivi 2 e 5b (Centro-Nord) sulla base di criteri adottati con la delibera CIPE 18 dicembre 1996 e già utilizzati.*

b) *conseguente ripartizione a livello regionale, del 50 per cento delle risorse in base ai criteri già utilizzati per a) e del restante 50 per cento proporzionalmente al fabbisogno finanziario residuo di ciascuna regione.*

Per quanto concerne l'invito rivolto al Governo ad individuare ulteriori fondi per la copertura delle iniziative delle imprese escluse per carenza di fondi stanziati, va opportunamente evidenziato che il sistema normativo della legge n. 488 del 1992 è

fondato su principi di concorrenzialità, di pari opportunità e di selezione tra le imprese aventi i requisiti prescritti ai fini dell'attribuzione delle risorse eventualmente disponibili e che, di conseguenza, il sistema normativo non sempre può risultare di massima estensione, consentendo la totale copertura dei programmi di investimento proposti, ancorché ritenuti ammissibili per la formazione delle graduatorie.

Tuttavia per temperare il detto carattere selettivo, il sistema normativo (articolo 6, comma 8 del regolamento di attuazione del Ministero industria — decreto ministeriale n. 527 del 1995 — e successive modifiche ed integrazioni) consente la riproposizione delle domande non agevolate per carenze dei fondi per le graduatorie del I bando utile successivo, che per le imprese in questione sarebbe il I bando semestrale del 1998.

Occorre, inoltre, far presente che il Ministero dell'industria si è fatto promotore di iniziative per il finanziamento dei progetti esclusi dalla graduatoria del II bando della 488/92, tramite il ricorso a risorse finanziarie cofinanziate dall'U.E. a livello di programmi operativi regionali e che, però, tali iniziative non hanno avuto riscontri adeguati da parte delle regioni interessate.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

CIAPUSCI e PAROLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

durante una recente visita alla casa circondariale di Sondrio per conoscere la realtà carceraria locale ed il direttore, gli interroganti hanno appreso dal personale di custodia di una situazione di conflittualità tra direzione e personale stesso;

le rimostranze fatte da tutto il personale di custodia, di ogni livello, riferivano tra l'altro di permessi, richiesti per esigenze di famiglia e di salute, negati dal direttore, di difficoltà da parte della direzione nel consentire al comandante delle guardie carcerarie di incontrare i propri

dipendenti con conseguente difficoltà nella gestione del personale stesso, di turni di lavoro stressanti, di burocratizzazione ed indecisione nelle direttive;

questo clima conflittuale ha portato ad un rapporto difficile con il direttore ed ha coinvolto gli stessi rappresentanti sindacali degli agenti di custodia;

gli stessi agenti di custodia, citando fatti accaduti, non si sentono garantiti nelle situazioni difficili che possono nascere durante lo svolgimento del loro lavoro nei rapporti con i detenuti e chiedono più chiarezza ed assunzione di responsabilità da parte di chi dirige;

le difficoltà con la direzione non sono limitate soltanto al personale dipendente ma anche alle cooperative sociali « Verde » e « Verde Agricola » che tradizionalmente e con successo si occupano del recupero dei reclusi con la collaborazione del personale di polizia penitenziaria e del volontariato locale;

tale rapporto con le suddette cooperative è andato deteriorandosi progressivamente avendo le cooperative rilevato un atteggiamento di sospetto e di pregiudizio da parte del direttore verso le iniziative realizzate e da realizzare;

tale difficile rapporto e la mancata collaborazione da parte della direzione carceraria hanno determinato la sospensione di un corso di formazione per l'inserimento sociale rivolto a quindici detenuti ed ex detenuti, corso di formazione già finanziato dall'assessorato alle politiche sociali della regione Lombardia;

negli anni 1988 e 1989 quello di Sondrio venne definito dall'allora direttore generale Amato « carcere-modello » e i preposti organi di controllo confermarono questo giudizio anche successivamente;

con il precedente direttore tale clima di tensione non è mai esistito benché questi abbia operato a lungo nella stessa realtà e anche il rapporto con le cooperative ed

il volontariato per il reinserimento sociale dei detenuti ha portato a risultati lusinghieri —:

se non intenda procedere in tempi brevi ad una verifica della situazione sopra riportata per ristabilire una condizione di lavoro consona alla dignità delle guardie carcerarie, un clima di fiducia per un più sereno operare delle stesse ed un rapido chiarimento con le cooperative ed il volontariato perché possano riprendere la loro preziosa opera di recupero sociale dei detenuti. (4-12097)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si rappresenta quanto segue, in base alle informazioni pervenute dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.*

La situazione dell'istituto di Sondrio viene, da tempo, attentamente seguita dal Provveditore Regionale di Milano che, dallo scorso mese di aprile, ha provveduto ad investire la Direzione dell'istituto medesimo dei problemi segnalati dalle organizzazioni sindacali.

In data 5.5.1997 le disfunzioni segnalate hanno formato oggetto di una riunione presieduta dal Provveditore e finalizzata alla verifica dello stato di applicazione, in sede decentrata, dell'Accordo quadro nazionale del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Successivamente, anche a seguito di articoli apparsi sulla stampa locale nel mese di luglio 1997, articoli fortemente denigratori delle capacità dialogiche del Direttore, il Provveditore Regionale ha convocato quest'ultimo al fine di prospettare suggerimenti operativi utili a prevenire eventuali irrigidimenti delle parti.

Su esplicita richiesta delle organizzazioni sindacali di categoria, il Provveditore ha, quindi, presieduto, in data 22.9.1997, una riunione tenutasi tra il Direttore dell'Istituto ed i rappresentanti sindacali locali, nel corso della quale le parti hanno definito insieme alcuni criteri di riferimento concernenti la gestione del personale.

Da quanto sopra esposto si evince che non sono mancate le occasioni di confronto e di dialogo costruttivo tra le rappresentanze

del personale e che la Direzione dell'istituto non è stata lasciata sola né priva di direttive.

Si rappresenta, inoltre, che presso la Casa Circondariale di Sondrio da tempo è attuata una vasta programmazione trattamentale: questa si avvale, tra l'altro, del fattivo contributo del volontariato ex articolo 17 L. 354/1975 e consiste anche nella realizzazione di corsi di formazione, nell'ambito delle attività ricreative e culturali svolte con la collaborazione dei Servizi Sociali del Comune di Sondrio attraverso l'opera di docenti qualificati.

Vengono inoltre realizzate iniziative ri-socializzanti ed attività di sostegno materiale (spettacoli teatrali e cicli di cineforum) con l'apporto di volontari della locale Croce Rossa Italiana e della Associazione San Vincenzo, attraverso la fruizione, con modalità controllate, dei permessi premio.

Per quanto concerne la cooperativa sociale Verde (la cooperativa sociale « Verde » e « Verde Agricola » costituiscono la stessa organizzazione) si rappresenta che quest'ultima ha contribuito alla realizzazione, in collaborazione con la direzione del carcere, di una serie di permessi-premio collettivi concessi ad un piccolo gruppo di detenuti, che hanno potuto fare riferimento alla sede di Castione Andevenno (SO) in vista di un reinserimento nel tessuto sociale.

La Direzione risulta aver sempre sostenuto le iniziative della Cooperativa, apprezzandone lo spirito di fattiva collaborazione. Tuttavia, in seguito a rapporti disciplinari redatti dal personale, dai quali si evince che alcuni detenuti coinvolti in queste esperienze erano rientrati in istituto in stato di manifesta ubriachezza, il Direttore ha richiesto con fermezza ai responsabili della Cooperativa di rispettare e di fare rispettare tutte le prescrizioni imposte dall'Autorità Giudiziaria durante la fruizione del beneficio.

Ciò ha contribuito a deteriorare, in qualche modo, i rapporti con la cooperativa Verde Agricola, che accusa la Direzione di manifestare, nei propri confronti, atteggiamenti di sospetto e prevenzione.

Da parte del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria si è, peraltro, assi-

curato di voler intraprendere ogni opportuna iniziativa atta a superare tale momentanea difficoltà di rapporto, in un'ottica di fattiva collaborazione.

Per quanto concerne, infine, il corso di formazione per l'inserimento sociale di 15 detenuti che sarebbe stato finanziato dall'Assessorato alla Famiglia e alle politiche sociali della Regione Lombardia, non risulta che il progetto sia mai stato portato a conoscenza della Direzione dell'istituto da parte della Cooperativa Verde.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

PAOLO COLOMBO. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

nel comune di Como, in località Camerlata, è situato un monolite, comunemente denominato « sasso di Camerlata », sul quale sono stati periodicamente dipinti vari simboli e scritte per celebrare particolari eventi o ricorrenze, promuovere ideali, pubblicizzare associazioni, ecc.;

tali raffigurazioni sono sempre state benevolmente considerate come espressioni comunicative libere e spontanee che interpretano il più genuino spirito popolare, e come tali non si è mai proposto il problema di cancellarle o di ricercare ipotetici reati da attribuire agli autori delle stesse;

nella notte di venerdì 19 settembre 1997 è stato realizzato, nella stessa posizione dove da anni si trovavano precedenti simboli, un dipinto raffigurante una rosa celtica a sei petali di colore verde su sfondo bianco, simbolo conosciuto comunemente anche come « Sole delle Alpi »;

tale simbolo è adottato come emblema dal movimento politico Lega Nord per l'indipendenza della Padania;

questo episodio ha suscitato vivo interesse ed apprezzamento fra la popolazione, per la bellezza artistica dell'opera realizzata che ha dato nuovo smalto rispetto alle precedenti raffigurazioni rupestri ormai sbiadite e poco significative, per l'audacia e la perizia con la quale è stata

realizzata, ciò che è stato positivamente messo in rilievo anche dagli organi di comunicazione locali;

gli stessi organi di informazione, nel comunicare la notizia, hanno precisato che le forze di polizia starebbero conducendo indagini sul fatto;

nella mattinata della domenica immediatamente successiva alcune persone hanno ricoperto il dipinto appena realizzato con della vernice grigiastra, conferendo, fra l'altro, alla struttura rupestre un aspetto tetto e squallido;

il sindaco del comune di Como, Alberto Botta, ha dichiarato di avere assunto l'iniziativa per ottenere la cancellazione dell'opera —:

se sia a conoscenza dei fatti sopra riportati;

se sia vera la notizia che le forze di pubblica sicurezza stiano indagando e quali siano le ipotesi di reato, anche considerato che in analoghe occasioni precedenti, nel corso di diversi decenni, non si sono mai adottati provvedimenti di questo tipo;

se non ritenga che tale comportamento sia indotto dal fatto che il « Sole delle Alpi » è utilizzato dal movimento politico Lega Nord per l'indipendenza della Padania e se, quindi, non sia da considerare repressivo di una forza politica che, democraticamente e civilmente, si oppone alle ingiustizie, ai soprusi, alla oppressione che lo Stato italiano opera verso i cittadini del Nord;

se, quindi, tali azioni non siano da giudicare come profondamente antidemocratiche e volte a minacciare qualsiasi individuo che voglia esibire pubblicamente la propria fiducia verso il movimento politico Lega Nord per l'indipendenza della Padania, che è fra l'altro congruamente rappresentato nel Parlamento dello Stato italiano grazie al voto di milioni di cittadini del Nord;

se non ritenga che l'atto del sindaco di Como — di cui c'è da chiedersi se sia legittimo, discrezionale od obbligatorio, ed

in questo caso perché il sindaco abbia sempre omesso di prendere analoghe misure in casi precedenti — che appartiene a diversa parte politica, non sia allo stesso modo da considerare lesivo dell'immagine di avversari politici, antidemocratico, contrario alle aspirazioni di libera espressione popolare;

se l'insieme concertato di queste azioni non sia da considerare come una ingiustificabile repressione di legittime ed alternative istanze politiche, a fronte dell'incapacità concreta dello Stato italiano e dell'amministrazione comunale di Como di rispondere alle esigenze dei propri cittadini e per tentare, quindi, di annullare l'immagine e la presenza di un movimento politico che ne interpreta i sentimenti più veri. (4-12708)

RISPOSTA. — Elementi di risposta più puntuali in merito all'episodio indicato ed ai quesiti impropriamente rivolti al Governo potrebbero essere ottenuti mediante l'esercizio del sindacato ispettivo a livello locale, in relazione anche al carattere circoscritto ed alla scarsa rilevanza dell'episodio stesso.

Del tutto infondate risultano le illazioni politiche e le polemiche vittimistiche che gli interroganti hanno ricavato dall'episodio.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

CONTE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premezzo che:

la provincia di Latina, dopo l'uscita dall'area di intervento straordinario per il Mezzogiorno, avvenuta il 31 dicembre 1992, ha vissuto una crisi irreversibile, causata dalla chiusura di diverse aziende operanti sul territorio, alle quali sembrano aggiungersi in questi giorni la Simmenthal di Aprilia e la Manuli autoadesivi di SS. Cosma e Damiano;

in questa area il tasso di disoccupazione è superiore al 22 per cento con una

flessione degli occupati che, per il terzo anno consecutivo, è pari al 2 per cento;

lo stesso Ministro del lavoro ha riconosciuto la provincia di Latina quale area a forte squilibrio tra domanda e offerta di occupazione, risultando, secondo i dati dell'Istituto Tagliacarne, al centoduesimo posto (ovverosia penultima in graduatoria) nei trasferimenti statali per singolo abitante;

nonostante sia già stato firmato da tempo dalle forze sindacali, politiche ed imprenditoriali, un patto territoriale che prevede 61 progetti, per complessivi 900 miliardi di investimento, dei quali oltre il 70 per cento a carico dei privati, con una previsione di occupazione di circa 7.000 persone, giungono notizie di scarsa attenzione per lo stesso a favore di aree più fortunate e sostenute politicamente;

la contiguità con l'area di obiettivo 1 crea problemi di concorrenza fra le imprese a tal punto che la maggioranza degli appalti per le opere pubbliche è acquisito da imprese provenienti dalle zone limitrofe, che hanno costi di manodopera estremamente più bassi, oltre a sovvenzioni di ogni tipo e tali facilitazioni stanno portando anche le imprese esistenti a trasferirsi di pochi chilometri, per sfruttare al meglio le possibilità ivi offerte;

l'ultima annunciata chiusura riguarda la Manuli autoadesivi con sede a SS. Cosma e Damiano, che prevede di trasferire la propria attività nel proprio stabilimento di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta, a pochi chilometri dal primo comune, ma in zona di obiettivo 1, per trasformare l'impianto esistente in provincia di Latina in semplice deposito, con il conseguente licenziamento di 183 dipendenti, che fa seguito a quelli già avvenuti negli anni precedenti (l'azienda occupava inizialmente 587 operai);

la chiusura della Manuli sarebbe un danno irreparabile anche per l'intera comunità della zona —:

quali iniziative intenda intraprendere per garantire la competitività delle imprese

residenti in provincia di Latina, riducendo il divario esistente con le imprese operanti nella contigua Campania;

qual attività siano in corso per impedire il licenziamento dei dipendenti della Manuali autoadesivi;

se corrisponda al vero, in riferimento ai patti territoriali sottoscritti nella provincia di Latina, la contrarietà dell'organo di controllo alle avvenute stipule e ai successivi passaggi in sede Cipe. (4-12810)

RISPOSTA. — Si conferma, in via preliminare, che la provincia di Latina è da tempo investita da una grave crisi produttiva ed occupazionale che ha determinato la cessazione o la consistente riduzione di attività da parte di numerosissime aziende manifatturiere.

Tale situazione si è notevolmente aggravata dopo la cessazione per Latina dei benefici della Casmez (1.1.93) che ha comportato un continuo e consistente aumento del tasso di disoccupazione provinciale, ormai attestato al 23 per cento circa.

La difficoltà economica e sociale del territorio è stata riconosciuta dall'Unione Europea con l'inserimento di tre comuni quali aree a declino industriale (ob. 2) e di ventitré comuni quali aree a declino agricolo (5b); questo Ministero ha riconosciuto l'intera provincia quale area a forte squilibrio tra domanda ed offerta di lavoro e la Regione Lazio ha approvato per Latina un provvedimento straordinario (legge 21/96) a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione.

Importanti aziende denunciano, al momento, uno stato di profonda crisi che in alcuni casi è già culminato nell'avvio delle procedure di mobilità, in altri nel ricorso ai contratti di solidarietà o alla cassa integrazione guadagni.

Le parti sociali hanno individuato da tempo nel « Patto Territoriale », così come disciplinato dall'articolo 8 della L. 341/95 e della delibera CIPE del 21.3.97, lo strumento quadro di programmazione strategica per la definizione di un complesso coordinato di interventi finalizzato al raggiungimento degli obiettivi necessari al superamento della crisi oggi attraversata e riconosciuta.

I patti territoriali relativi alla provincia di Latina sono stati già depositati presso il Ministero del Bilancio.

A seguito dei recenti provvedimenti che hanno modificato l'iter procedurale di valutazione e di approvazione degli stessi, risulta a questa Amministrazione che il Ministero del Bilancio ha emesso, in data 29.9.1997, un bando tendente a reperire soggetti esterni disposti ad una valutazione del grado di fattibilità dei patti territoriali, ai fini dell'erogazione dei necessari finanziamenti.

Per quanto riguarda, in particolare, la Manuli S.p.A., dalle indagini esperite dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Latina è emerso che la ditta in questione, che negli ultimi 3 anni è stata costretta a fermare più volte l'attività produttiva per totale mancanza di commesse, ha avviato, in data 2.9.97, la procedura di mobilità per n. 183 unità per cessazione dell'attività produttiva nel comune di SS. Cosma e Damiano.

I motivi, secondo la Società, sono riconducibili alla situazione particolarmente difficile del mercato dei nastri autoadesivi, alla presenza sempre più numerosa ed aggressiva, sul mercato europeo, di nuovi produttori (Grecia, Turchia) estremamente competitivi a causa del bassissimo costo della mano d'opera, alla continua importazione, da parte di distributori europei, di prodotti provenienti da Taiwan e Singapore.

Nell'incontro tenutosi presso la Prefettura di Latina, in data 15 settembre u.s., la Società ha precisato che, pur cessando l'attività produttiva, non è intenzionata ad abbandonare le quote di mercato attualmente occupate, senza, però, essere in grado, in quel momento, di precisarne le modalità e strategie.

Attualmente la trattativa è a livello sindacale nazionale. Da tale trattativa sta emergendo, ferma restando la chiusura dello stabilimento, la possibilità di trasferire alcuni lavoratori presso l'unità produttiva dello stesso gruppo, sita nella vicina Sessa Aurunca, dove l'azienda è presente con un altro stabilimento adibito ad attività produttiva diversa da quella cessata, e solo marginalmente complementare alla stessa.

La notizia del trasferimento di alcune unità presso tale stabilimento ha provocato reazioni locali.

Si fa presente inoltre, che nel Comune di Sessa Aurunca (provincia di Caserta), situato in zona limitrofa al territorio della provincia di Latina, sono in vigore i benefici previsti per le aree del Mezzogiorno e ciò pone quest'ultima in condizione di estremo svantaggio economico-produttivo.

Quanto sopra evidenzia la necessità di rideterminare per la provincia di Latina, confinante con aree riconosciute svantaggiate, una diversa posizione ai fini del riconoscimento di particolari agevolazioni.

Diversamente, la delicata posizione logistica condannerà Latina ad un degrado economico e sociale maggiore.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

CUSCUNÀ. — Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

per quali motivi tardi ancora il restauro completo della chiesa del Rosario in Positano, il cui progetto per lire settecento milioni — redatto con fondi del competente provveditorato alle opere pubbliche, dall'ingegner Aniello Casola — è sin dal 1° luglio 1993 agli atti della soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Salerno —:

se risponda al vero che del ritardo si compiacciono gli autori di presunte manovre — che non coinvolgono peraltro la Soprintendenza — volte ad abbattere l'importante edificio religioso per realizzare nell'area di risulta un parcheggio e ampliare così, per fini speculativi, la piazzetta antistante e latistante, uccidendo la memoria storica, religiosa ed ambientale dei luoghi. (4-14794)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto si comunica che in data 1° luglio 1993 è pervenuto alla Soprintendenza per i beni ambientali archi-

tettonici artistici e storici di Salerno il progetto di restauro della chiesa del Rosario in Positano, finalizzato alla riparazione dei danni riportati a seguito del sisma del 1980.

Tale progetto, dell'importo di £. 700.000.000, è stato redatto con i fondi del Provveditorato OO.PP. dall'Ing. Aniello Casola e prevede il restauro completo dell'edificio.

La predetta Soprintendenza, in data 14 ottobre 1993, con nota n. 24662, ha espresso parere favorevole con prescrizioni e ha chiesto di essere tenuta al corrente sull'inizio dei lavori.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

DALLA CHIESA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

recentemente l'assemblea regionale siciliana ha modificato la legge elettorale per il rinnovo degli enti locali;

il 30 novembre, in diverse città della Sicilia, tra cui Palermo, Catania e Agrigento si è svolto il primo turno della nuova tornata elettorale;

gli addetti ai seggi e i responsabili degli uffici elettorali comunali, in diversi casi, si sono trovati impreparati ad applicare le nuove regole;

il caso più clamoroso sembra sia avvenuto a Palermo dove il responsabile della ripartizione dell'ufficio elettorale addirittura auspica, senza mezzi termini come unica uscita da questa « trappola elettorale », che le autorità competenti dispongano la riapertura delle schede elettorali per iniziare *ex novo* lo scrutinio dei voti:

diversi organi di stampa asseriscono che « i risultati delle ultime elezioni amministrative a Palermo non sono attendibili »;

fino alla giornata di ieri, a Palermo, nelle circoscrizioni, i dati sulle preferenze arrivavano col contagocce e in via ufficiosa;

l'insediamento dei seggi elettorali è avvenuto alle sei di mattina di domenica 30 novembre 1997, giorno delle votazioni, e non, come da prassi, il giorno precedente;

nel breve lasso di tempo avuto a disposizione i presidenti di seggio hanno dovuto timbrare, prima dell'apertura dei seggi, tutte le schede elettorali;

secondo alcune testimonianze raccolte dalla stampa locale, in diversi seggi mentre iniziavano le operazioni, la timbratura delle schede ancora non era stata ultimata;

a causa della disorganizzazione le operazioni di scrutinio, in molti seggi, sono iniziate senza che i presidenti avessero potuto prendere visione del libretto delle istruzioni;

in tale modo si creava una grande confusione che costringeva, in alcuni casi, i presidenti di seggio ad abbandonare le operazioni di scrutinio;

risulta che i verbali in bianco, incompleti o addirittura mancanti, nonché riportanti cancellature non regolari siano numerosi e che pertanto sia stata disattesa la reale volontà degli elettori;

risulta dalle testimonianze di alcuni candidati che la magistratura abbia già richiesto, agli uffici competenti, l'acquisizione di buona parte dei verbali per effettuare un accurato controllo e verifica;

se corrisponda al vero quanto sopra esposto e in caso positivo quale sia la valutazione del Ministro;

se non ritenga di dover avviare una indagine amministrativa atta a verificare le responsabilità di quanto esposto in premessa;

se e quali iniziative intenda adottare.
(4-14414)

RISPOSTA. — *La disciplina per le elezioni dei consigli comunali e provinciali nella Regione Sicilia nonché l'organizzazione tecnica delle stesse, è demandata alla esclusiva competenza della stessa regione. Non com-*

pete, pertanto, al Ministero dell'interno alcun potere di vigilanza sul relativo procedimento elettorale.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

DELMASTRO DELLE VEDOVE e MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel corso del 1996 hanno cessato l'attività, a Torino e provincia, 5.800 ditte artigiane su 55.000 iscritte alla camera di commercio, con una percentuale superiore al 10 per cento;

gli occupati nel settore che hanno perso il posto di lavoro sono valutati in ottomila addetti, secondo le dichiarazioni del presidente dell'Unione artigiana di Torino e provincia della Confartigianato, Giuseppe Scaletti;

le cause sono state individuate, sempre dalla Confartigianato, nella intollerabilità della pressione fiscale e del costo del lavoro;

è fra l'altro prevedibile che un cospicuo numero di imprenditori che hanno cessato l'attività e di dipendenti rimasti senza lavoro entrino nel mercato del lavoro sommerso, con effetto per un verso negativo, in quanto genereranno concorrenza sleale nei confronti delle aziende rimaste sul mercato, e, per altro verso paradossalmente positivo, in quanto attenueranno l'effetto altrimenti pesantissimo della disoccupazione di migliaia di persone —:

se sia al corrente della grave situazione in cui versano le imprese artigiane in Torino e provincia;

in caso affermativo, quali urgentissimi provvedimenti intenda assumere, in ragione delle indicate cause delle cessazioni di attività, per affrontare il problema e per contenerne gli effetti devastanti;

se non ritenga assolutamente indifferibile la riforma del lavoro *part time*, l'in-

roduzione della possibilità di modificare l'orario di lavoro prefissato senza necessità della preventiva autorizzazione dell'ufficio del lavoro e il rafforzamento dello stage.

(4-08536)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La Direzione Provinciale del Lavoro di Torino, nel corso dell'attività di vigilanza, ha rilevato che il lavoro abusivo viene svolto principalmente da lavoratori in CIG o in mobilità, da pensionati e da disoccupati.

La stessa Direzione ha rilevato, inoltre, che le piccole imprese artigiane, strutturate con più dipendenti, sono fortemente penalizzate dalla presenza di imprese artigiane senza dipendenti, costituite da lavoratori licenziati che continuano a lavorare, con carattere di esclusività per i vecchi datori di lavoro con un rapporto di cottimo.

In tal modo le aziende che utilizzano i suddetti artigiani, ottengono un profitto derivante dai risparmi sui costi fiscali, contributivi e quelli relativi alla sicurezza e alla qualità del lavoro riuscendo, così, ad essere estremamente competitive nelle gare di appalto pubblico.

La legge 22.8.1995, n. 341, poi, imponendo alle imprese l'obbligo di versare i contributi su retribuzioni pari all'orario previsto dai contratti e non su quello effettivo di lavoro, in cambio di un premio di circa il 2 per cento di sgravio contributivo complessivo, ha, nel primo anno di applicazione, indotto molte ditte artigiane a cancellarsi dall'Albo delle Imprese Artigiane con conseguente omissione di versamento dei contributi agli istituti previdenziali.

Dai controlli effettuati dalla Direzione Provinciale del Lavoro e dall'INPS di Torino, nel periodo dall'1.1.96 al 31.6.97, è emerso che 312 artigiani nel 1996 e 136 artigiani nel 1° semestre 1997, si erano cancellati dall'albo delle Imprese Artigiane ma continuavano a svolgere la propria attività.

Tali casi, tra l'altro, sono stati tempestivamente segnalati alla competente Commissione per l'Artigianato per l'iscrizione d'ufficio, nonché alla Guardia di Finanza, al-

l'Ufficio Imposte Dirette e all'Ufficio IVA.

Per quanto concerne, infine, l'esigenza rappresentata dalla S.V. On.le, circa la possibilità di modificare l'orario di lavoro prefissato in part-time, senza preventiva autorizzazione dell'Ispettorato del Lavoro, si precisa che ogni modificazione delle condizioni pattuite in origine, è ammessa soltanto mediante accordo tra le parti (carattere necessariamente bilaterale della volontà) e la comunicazione all'Ispettorato del Lavoro viene effettuata dopo la avvenuta trasformazione del rapporto da full-time a part-time.

L'articolo 12 del R.D. 10.9.1923, n. 1955 (regolamento per l'applicazione del Regio decreto-legge 15.3.1923 n. 692 sulla disciplina generale dell'orario di lavoro), infatti, impone l'obbligo al datore di lavoro di comunicare all'Ispettorato del Lavoro competente l'orario di lavoro nonché tutte le successive modificazioni intervenute nel corso del rapporto di lavoro.

In caso di omissione della suddetta comunicazione, il datore di lavoro è assoggettato alla sanzione amministrativa prevista dall'articolo 17 lett. a) del R.D. n. 1955/23.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

DELMASTRO DELLE VEDOVE e FINO.
— Ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 77 del 1995 ed il successivo decreto legislativo n. 336 del 1996 hanno inteso riformare, ed in effetti hanno riformato, l'ordinamento, contabile degli enti locali, precedentemente regolato dalla normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 421 del 1979;

la nuova normativa ha introdotto innovazioni importanti, e, fra esse, l'introduzione del conto economico, il trasferimento delle responsabilità di gestione dagli amministratori ai responsabili dei servizi, l'incremento delle funzioni dei revisori ed una nuova regolamentazione per gli enti

locali che abbiano dichiarato il proprio stato di dissesto;

si ha la netta impressione che tale nuova normativa, oggettivamente rilevante per un funzionamento degli enti locali caratterizzato da efficienza ed efficacia, faccia fatica a decollare pienamente; tanto che la « legge Bassanini » ha da una parte mutilato l'obbligatorietà dell'applicazione conferendo delega al Governo per nuove modificazioni;

il livello di resistenza che si manifesta soltanto in parte si giustifica con la resistenza psicologica che ogni novità comporta al contatto con la burocrazia degli enti locali;

molti comuni hanno incontrato insormontabili difficoltà a redigere il bilancio di previsione secondo i modelli pubblicati nel decreto del Presidente della Repubblica del 31 gennaio 1996, n. 194, giudicati eccessivamente complicati ed inutilmente analitici;

la maggior parte dei piccoli comuni hanno scelto di applicare la modulistica di bilancio prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 421 del 1979 —:

se, alla luce delle difficoltà prospettate dai piccoli comuni, non ritengano di dover promuovere immediatamente un processo di semplificazione dei modelli di bilancio e dei sistemi di codifica, al fine di prevenire il rischio che, per ragioni formali, prevalga il rifiuto di una riforma che, comunque, persegue una filosofia generale accettabile in quanto tende a conferire, come detto, efficienza ed efficacia alla gestione dell'ente locale. (4-13631)

RISPOSTA. — *Con decreto del Presidente della Repubblica del 31 gennaio 1996, n. 194, è stata approvata la modulistica contabile in applicazione del decreto legislativo n. 77 del 1995. Il nuovo modello di bilancio ha lasciato sostanzialmente immutata la parte « entrate », mentre ha radicalmente modificato la parte « spese ». In particolare, in sostituzione della articolazione della parte spesa in titoli, sezioni, rubriche*

e capitoli, è previsto uno schema che fa riferimento ai titoli, alle funzioni, ai servizi ed agli interventi (questi ultimi sono categorie economiche di fattori di produzione) nei quali, per loro natura, vengono allocate risorse che nella vecchia disciplina erano suddivise negli innumerevoli capitoli. Il modello, pertanto, risulta più sintetico del precedente ed è sicuramente uno strumento molto più agevole sia dal punto di vista dell'immagine grafica, in quanto rende d'immediata lettura l'entità delle risorse che assorbe ciascun servizio svolto dall'ente locale, sia dal punto di vista della sinteticità dei dati finanziari, dai quali deriva la meno frequente necessità di ricorrere alle variazioni di bilancio.

Le difficoltà incontrate dagli enti di piccole dimensioni provengono probabilmente dalla necessità di adattamento dei dati contenuti nella modulistica precedente al nuovo sistema di bilancio. Tali difficoltà non possono, tuttavia, essere considerate insuperabili dato che altri enti hanno dimostrato come il processo di conversione sia facilmente realizzabile. D'altro canto, per gli enti di piccole dimensioni la redazione del bilancio è estremamente semplificata. Infatti, il decreto del Presidente della Repubblica n. 194/1996 al comma 7 dell'articolo 2 prevede che gli enti locali, nell'ambito di ciascuna funzione, possano scrivere gli interventi nel servizio che ha carattere di prevalenza nello svolgimento delle attività, evitando di suddividere le risorse per tutti i servizi in essa contenuti e di rendere difficile l'individuazione dell'esatta imputazione dei costi, assorbiti dai diversi servizi quando vengono utilizzate le stesse strutture.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

FINO. — *Ai Ministri dell'interno e della funzione pubblica. — Per sapere — premesso che:*

i signori Franco Guaragna e Pasquale Aita rivestono la carica di consiglieri comunali presso il comune di Morano Cala-

bro (Cosenza) per il gruppo di opposizione « Morano pulita »;

l'accesso agli uffici comunali è consentito normalmente al pubblico dalle ore 09.00 alle ore 11.00;

ai due sopraddetti consiglieri è stato impedito, per come riportato dalla stampa locale (*Il Quotidiano* del 15 giugno 1997 pag. 19), di accedere agli uffici comunali nella mattinata di venerdì 13 giugno 1997, dopo le ore 11.00, in quanto « per ordine del Sindaco non era consentito l'accesso a nessuno », pur essendosi gli stessi qualificati quali consiglieri comunali;

gli stessi consiglieri Guaragna ed Aita si sono recati quindi presso la locale stazione dei Carabinieri e dopo aver denunciato l'accaduto, accompagnati da un sottoufficiale, hanno potuto avere accesso negli uffici comunali —;

se abbia notizie circa la rispondenza a verità di quanto pubblicato e, in via generale, se sia consentito al sindaco di impedire, durante il normale orario di lavoro degli uffici, l'accesso agli stessi consiglieri comunali in carica;

quali provvedimenti di propria competenza si intendano assumere, per evitare che simili avvenimenti abbiano a ripetersi, ritenendoli fortemente lesivi del diritto-dovere da parte dei consiglieri comunali di svolgere le proprie funzioni istituzionali, quali rappresentanti perlomeno di una parte della popolazione cittadina, e, quindi, sostanziando essi, una grave violazione di legge. (4-11018)

RISPOSTA. — *Secondo le informazioni fornite dalla prefettura di Cosenza, la preclusione all'ingresso negli uffici comunali, in orario di chiusura al pubblico, delle persone indicate dalla S.V. sarebbe stata opposta per la mancata precisazione circa la veste — di privati cittadini o di amministratori comunali — nella quale era stata avanzata la richiesta. Il sindaco di Morano Calabro ha comunque assicurato al prefetto che, ove le*

stesse persone avessero qualificato la loro posizione, non avrebbe posto alcuna limitazione.

In relazione all'eventualità del verificarsi di analoghe e spiacevoli situazioni, la prefettura di Cosenza ha ripetutamente invitato i responsabili delle amministrazioni comunali della propria circoscrizione provinciale a garantire i presupposti di un corretto confronto democratico tra maggioranza e minoranza e di una puntuale applicazione della normativa a tutela della trasparenza amministrativa.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

FIORI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il clima di intimidazione personale instaurato dal sindaco del comune di Arsolì (Roma) nei confronti dei consiglieri di minoranza, che peraltro rappresentano il 49,9 per cento degli elettori, ha costretto questi ultimi, sin dal 30 novembre 1995, ad inoltrare circostanziata denuncia all'autorità giudiziaria per ottenere la tutela dei loro diritti istituzionali e della loro incolumità personale, più volte minacciata dallo stesso sindaco anche in sede di pubbliche sedute del consiglio comunale e perfino alla presenza del comandante della locale stazione dei carabinieri e di quello dei vigili urbani;

per estremizzare questo clima di intimidazione nelle sedute del consiglio comunale, il sindaco proibiva sistematicamente e provocatoriamente al capo gruppo dei consiglieri di minoranza di alzarsi in piedi quando era ammesso a parlare e, quando il signor Baiocco si rifiutava di eseguire tale ordine, lo stesso sindaco ordinava al comandante dei vigili urbani di allontanarlo dall'aula;

detto sindaco si è sempre rifiutato pubblicamente e pervicacemente di rispondere alle interrogazioni scritte ed orali presentate dai consiglieri di minoranza e di

fornire doverosamente loro copia degli atti pubblici richiesti;

i consiglieri di minoranza hanno indirizzato una denuncia nella quale vengono circostanziati usi e abusi di potere perpetrati dal sindaco in oggetto al comandante della compagnia carabinieri di Subiaco;

nella seduta del 29 novembre 1996, ancora una volta, detto sindaco, invece di rispondere alla richiesta di delucidazioni su un capitolo di spesa avanzata dal capo gruppo di minoranza, signor Renzo Baiocco, oltraggiava e minacciava verbalmente quest'ultimo e, alle giuste ed immediate rimostranze rappresentate dallo stesso, dava ordine al maresciallo dei carabinieri presente di farlo espellere a forza dall'aula, ordine subito attuato senza troppi scrupoli da parte di militari dell'arma, contrariamente al netto rifiuto di eseguirne uno analogo che gli stessi militari avevano viceversa opposto qualche anno prima quando a darlo era stato il sindaco *protempore* di Arsoli di diversa colorazione politica;

a seguito della esecuzione forzosa del suddetto ordine, il consigliere Baiocco veniva colto da malore e trasportato con ambulanza all'ospedale di Subiaco dove gli veniva riscontrata una contusione all'emitorace destro con una prima prognosi di giorni 10, salvo complicazioni, ed una successiva per altri 20 giorni;

il giorno successivo alla suddetta aggressione i consiglieri di minoranza hanno presentato alla procura della Repubblica di Roma querela nei confronti del maresciallo comandante dei carabinieri, del suo vice e del vigile urbano presente e concorrente al fatto;

dopo gli incidenti di cui ai commi precedenti il sindaco avrebbe più volte pubblicamente minacciato di procedere alla decadenza dei consiglieri di minoranza o, quanto meno, di vietare l'accesso in aula del loro capo gruppo, signor Baiocco;

le indagini dei fatti relativi alla denuncia inoltrata alla procura della Repub-

blica di Roma dal signor Baiocco sarebbero state eseguite dallo stesso maresciallo dei carabinieri di Arsoli querelato;

dopo la seduta del 29 novembre 1996 il maresciallo dei carabinieri ed il suo vice hanno iniziato a presenziare a tutte le sedute del consiglio comunale di Arsoli, rinforzando con sconcertanti comportamenti il già teso clima intimidatorio assunto verso la minoranza consiliare, la quale, allo scopo di non subire oltre tale situazione e per ovvie ragioni cautelative, ha deciso di non partecipare più alle sedute consiliari, rendendone peraltro tempestivamente edotto il prefetto di Roma —

se non ritengano di far procedere immediatamente all'accertamento dei fatti descritti, indegni per un paese democratico, per adottare, in caso di riscontri affermativi, i provvedimenti di competenza in ordine al controllo governativo sugli organi degli enti locali. (4-13557)

RISPOSTA. — Sui fatti segnalati dalla S.V. la Prefettura di Roma ha svolto gli opportuni accertamenti presso l'Amministrazione comunale di Arsoli e presso il Comando provinciale dei Carabinieri, le cui risultanze informative qui di seguito si forniscono.

Nel corso della seduta consiliare del 27 settembre 1996 il sindaco di Arsoli, Stefano Banini, richiamava il capogruppo di minoranza sig. Baiocco ad attenersi, nei suoi interventi, al rispetto degli argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Nonostante i reiterati inviti, il sig. Baiocco proseguiva nel suo comportamento e rivolgeva, tra l'altro, apprezzamenti offensivi nei confronti del sindaco, il quale preannunciava l'inoltro di una querela per diffamazione ai danni del sig. Baiocco.

Nonostante ciò il sig. Baiocco proseguiva a inveire ad alta voce ripetendo più volte le stesse offese.

Richiamato ancora una volta, senza esito, al rispetto delle norme di comportamento e del regolamento del consiglio, il sindaco ne chiedeva l'allontanamento dall'aula ai vigili e alle forze dell'ordine presenti.

La situazione degenerava ulteriormente visto che il sig. Baiocco anziché abbandonare spontaneamente la seduta decideva di rimanere ostinatamente al suo posto.

A questo punto i vigili e i carabinieri lo portavano di forza fuori dall'aula tra urli e grida e la resistenza dello stesso.

In tale azione il consigliere Baiocco riportava lievi contusioni che gli sono state diagnosticate, con prognosi di 10 giorni, dalla guardia medica ove lo stesso veniva accompagnato.

La seduta veniva sospesa e successivamente chiusa per mancanza di numero legale dei consiglieri, in quanto anche gli altri componenti del gruppo di opposizione decidevano di abbandonare l'aula.

Lo stesso sindaco ha poi aggiunto che ha sempre rispettato i diritti della minoranza ad esercitare le proprie funzioni; ed ha prontamente risposto alle interrogazioni sulle proposte di deliberazione quando pertinenti all'ordine del giorno.

Lo svolgimento dei fatti, così come riferiti dal sindaco, è stato confermato con nota informativa dal Comandante provinciale dei Carabinieri.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

in data 22 ottobre 1997 è stato siglato dall'Aran e dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del comparto ministeri l'accordo di cui al comma III, articolo 1, del contratto collettivo nazionale di lavoro, recante le norme volte a raccordare le particolari disposizioni dell'ordinamento del personale dell'amministrazione civile dell'interno con quello in vigore per il personale del comparto ministeri;

l'accordo di cui sopra, determinando l'equiparazione del personale dell'amministrazione civile dell'interno con il restante personale del comparto ministeri, porrebbe fine all'ordinamento speciale che

caratterizza il Ministero dell'interno; in tal modo si raggiungerebbe la completa privatizzazione del rapporto di lavoro, necessità ribadita anche dalla recente legge Bassanini;

tale accordo, concluso dopo una lunga trattativa, recepisce i contenuti dell'intesa raggiunta con il Ministero dell'interno in data 19 maggio 1997, e non comporta alcun onere aggiuntivo secondo quanto previsto dall'articolo 43, comma II, del contratto collettivo nazionale di lavoro, limitandosi solo a prevedere degli aggiustamenti normativi;

il Consiglio dei ministri, nella seduta del 5 novembre 1997, non ha autorizzato la sottoscrizione dell'accordo in questione, deliberando di rinviarne il testo all'Aran per un riesame;

la mancata autorizzazione costituisce un'indebita ingerenza nell'autonomia delle parti contrattuali ed in particolare dell'Aran, organismo autonomo vincolato esclusivamente all'osservanza delle direttive impartite dal dipartimento della funzione pubblica;

tale decisione del Consiglio dei ministri, che non trova precedenti, sconfessa altresì il vertice politico del Ministero dell'interno, che aveva sottoscritto il preaccordo con le organizzazioni sindacali in data 19 maggio 1997;

le Federstatali Unsa è immediatamente intervenuta chiedendo chiarimenti in merito al ministro dell'interno, il quale non ha fornito alcuna motivata giustificazione al riguardo; di conseguenza è stato confermato lo stato di agitazione del personale ed il preannunciato sciopero —:

quali provvedimenti intenda assumere ai fini di una ratifica della sottoscrizione dell'accordo in questione, da tempo atteso dal personale dell'amministrazione civile dell'interno. (4-14589)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Il 23 dicembre scorso il Consiglio dei Ministri ha espresso avviso favorevole al-

l'accordo, stipulato il precedente 22 ottobre, tra l'ARAN e le Organizzazioni Sindacali, per raccordare le particolari disposizioni relative al personale dell'Amministrazione civile dell'Interno con quelle riguardanti il personale del comparto Ministeri.

Sono, tuttavia, ancora in corso le procedure prescritte per l'acquisizione del parere del Presidente del Consiglio dei Ministri e della certificazione della Corte dei Conti.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

LANDOLFI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere — premesso che:*

il 16 luglio 1997 si sono tenuti i colloqui finali relativi alla individuazione del coordinatore del centro operativo di Sessa Aurunca (Caserta);

tra i concorrenti figurava il dottor Gaetano De Martino, in servizio presso la sede provinciale dell'Inps di Caserta dal 13 dicembre 1971 ed attualmente funzionario di vigilanza con VIII qualifica funzionale;

il 6 ottobre 1997 il De Martino inoltrava formale ricorso alla direzione generale dell'Inps in cui, tra le altre cose, evidenziava un atteggiamento a lui pregiudizialmente ostile da parte di alcuni commissari esaminatori, in particolare il dottor Vignes, direttore della sede provinciale di Napoli, e del dottor Prauscello i quali, a suo dire, avrebbero detto che l'istituto aveva deciso di non inserire i funzionari di vigilanza nel gruppo dei coordinatori per il centro operativo;

vanamente De Martino aveva fatto presente che solo qualche mese prima un funzionario di vigilanza era stato inserito nel centro operativo di Piedimonte Matese (Caserta) e che lo stesso era accaduto in provincia di Avellino;

coordinatore è alla fine risultato il funzionario Aldo Migliozi, attuale consigliere provinciale di Caserta per Rinnovo italiano, eletto nel collegio Carinola-Falciano del Massico-Cellole, comuni ricca-

menti nel territorio di competenza del centro operativo di Sessa Aurunca —:

se sia vero che per la individuazione del coordinatore del centro operativo di Sessa Aurunca non sia stata formulata la graduatoria di merito, così come previsto dal regolamento del personale;

in caso negativo, se risulti vero che la graduatoria non sia mai stata notificata agli interessati;

se corrisponda a verità che l'Inps abbia deciso di escludere gli ispettori di vigilanza dai centri operativi;

se non ritenga disdicevole l'intreccio tra responsabilità di ufficio e carica politica anche alla luce della coincidenza territoriale tra il collegio elettorale del Migliozi ed il comprensorio di competenza del centro operativo;

se risponda al vero che nel recente passato il Migliozi sia stato destinatario di un provvedimento disciplinare consistito in una sospensione cautelare dal servizio;

se il direttore generale dell'Inps intenda dare seguito al ricorso inoltrato dal dottor De Martino. (4-13051)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha fatto presente che le nomine per i Direttori dei Centri Operativi dell'INPS avvengono secondo il seguente iter.*

Il Direttore della Sede Provinciale dell'Istituto predispone il curriculum dei funzionari interessati a ricoprire l'incarico di Direttore di un Centro Operativo e lo invia, unitamente a un proprio giudizio e ad una eventuale proposta alla Sede Regionale.

La Sede Regionale, dopo aver espresso il proprio parere, trasmette agli Uffici della Direzione Generale la documentazione relativa ai funzionari partecipanti.

I candidati vengono, quindi, sottoposti ad una valutazione del potenziale effettuata da psicologi e successivamente convocati per un colloquio finale di selezione dinanzi ad una commissione presieduta dal Direttore Generale.

La suddetta Commissione procede, poi, alla nomina a Direttore di un centro Operativo del funzionario ritenuto idoneo a ricoprire tale incarico.

L'INPS ha tenuto a precisare che si tratta, quindi, di una selezione e non di un concorso, e di conseguenza non è prevista né la predisposizione di una graduatoria né la notifica ai funzionari partecipanti.

Per quanto concerne la coincidenza territoriale tra responsabilità politica e funzione lavorativa svolta dal funzionario Aldo Migliori, nominato Direttore del Centro operativo INPS di Sessa Aurunca (Caserta), l'Istituto ha fatto presente che nulla osta all'assolvimento di una carica politica in costanza di un rapporto di lavoro anche di natura pubblica, così come previsto dagli artt. 51 e 97 della Costituzione.

L'Istituto ha comunicato, poi, che non è stata adottata alcuna sanzione disciplinare nei confronti del suddetto funzionario, in quanto il medesimo è stato assolto per non aver commesso il fatto.

Per quanto concerne l'affermazione in base alla quale l'INPS avrebbe deciso di non affidare ai funzionari di vigilanza la Direzione dei Centri Operativi, l'Istituto ha tenuto a precisare che attualmente cinque Centri sono guidati da personale che precedentemente svolgeva funzioni ispettive e che evidentemente è stato ritenuto idoneo a svolgere nuove funzioni, perché in possesso di quelle potenzialità manageriali necessarie per ricoprire un ruolo direttivo.

Infine, relativamente al ricorso proposto dal Dr. Gaetano De Martino, all'interessato è stato già comunicato che non esistono motivi per un riesame del provvedimento oggetto del ricorso stesso.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

LUCIDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere —* premesso che:

la durata massima dell'orario di lavoro nelle imprese industriali e commerciali venne disciplinata dalla legge 16

marzo 1933, n. 527, che più adeguatamente regolava norme già previste dal regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692. Successivamente la suddetta legge venne abrogata dal regio decreto-legge 29 maggio 1937, n. 1768. Tale decreto venne abrogato, a sua volta, « fino a diversa disposizione », dalla legge 16 maggio 1940, n. 1109, che ha riportato di fatto in vigore le norme di cui al citato regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 437;

l'articolo 1 del regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, prevede una durata massima dell'orario « normale » di lavoro pari a 48 ore settimanali e otto ore giornaliere;

l'articolo 5 della vigente legge prevede che in aggiunta al normale orario si possa far ricorso ad un periodo « straordinario » che « non superi le due ore al giorno e le dodici ore settimanali »;

all'articolo 5-bis, il citato regio decreto-legge vieta l'esecuzione del lavoro straordinario che non abbia carattere « meramente saltuario », salvo nei casi di eccezionali esigenze tecnico-produttive che non possano essere fronteggiate attraverso l'assunzione di altri lavoratori. L'ispettorato del lavoro competente per territorio, a cui va indirizzata comunicazione entro le 24 ore, può ordinare la cessazione o la limitazione del lavoro straordinario quando « ritenga che non sussistano le condizioni richieste dal primo comma del citato articolo 5-bis;

nella provincia di Roma operano circa 5.800 guardie particolari giurate. Si apprende da fonte sindacale che le ore di lavoro ammontano a circa 17.000.000 annue di cui oltre 5.000.000 di ore straordinarie;

da questi numeri appare evidente come, se tali informazioni rispondessero al vero, si sarebbe in presenza di una palese violazione delle norme vigenti in materia d'orario di lavoro. Infatti, dividendo le 17.000.000 di ore per il numero degli operatori, saremmo non solo di gran lunga al

di là delle 12 ore straordinarie per settimana consentite dalla legge, ma anche delle 48 ore limite massimo consentito per le ore ordinarie settimanali —:

se non intenda disporre un'indagine affidandola agli organi centrali del ministero;

se non intenda sollecitare un'iniziativa di verifica e, se del caso, di repressione dei comportamenti in palese violazione di legge al competente ispettorato del lavoro;

se non intenda, stante la complessa normativa del settore, inviare i risultati di dette indagini alla competente prefettura per gli ulteriori adempimenti di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773. (4-12788)

RISPOSTA. — *In ordine alla problematica rappresentata nel documento parlamentare in oggetto, si fa presente che dagli accertamenti effettuati dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Roma - Servizio Ispezione del Lavoro, è emerso che la maggior parte degli istituti di Vigilanza non rispetta la limitazione posta dall'articolo 5 del Regio decreto-legge 15.3.1923, n. 692, il quale vieta, nel caso di superamento dell'orario di lavoro ordinario, l'effettuazione di prestazioni di lavoro straordinario oltre il limite delle due ore giornaliere e le dodici ore settimanali.*

È stato riscontrato, comunque, che le aziende non nascondono o tentano di nascondere le suddette irregolarità, in quanto gli importi, corrisposti vengono regolarmente evidenziati sui prospetti di paga e sul libro delle retribuzioni assoggettate a regolare contribuzione.

Si fa presente, poi, che il Decreto Leg.vo n. 758 del 19.12.1994, entrato in vigore nell'aprile 1995, ha depenalizzato la norma di cui trattasi ed ha stabilito l'applicazione di una sanzione amministrativa massima di L. 2.000.000 nel caso in cui la violazione interessi più di 5 lavoratori; questo deterrente non risulta particolarmente efficace in quanto l'azienda, autrice dell'illecito, nel caso in mila violazione interessi sei lavoratori o ne interessi trecento, paga la medesima sanzione in quanto la stessa non può superare il massimo previsto.

Gli istituti di Vigilanza ispezionati hanno rappresentato che tali violazioni all'orario di lavoro sono determinate dall'impossibilità, nello svolgimento di particolari servizi (trasporto valori-vigilanza sportelli bancari), di sostituire il personale che abbia raggiunto il tetto massimo delle ore e ciò per espresso volere, sia pur non dimostrabile, delle Committenti.

Si comunica, infine, che la suddetta Direzione Provinciale del Lavoro ha emesso provvedimenti sanzionatori, per il periodo 1994-settembre 1997, nei confronti di sette Aziende, ed i lavoratori interessati sono stati 2.671 (n. 355 nel 1994, n. 719 nel 1995, n. 1.408 nel 1996 e n. 199 nel 1997).

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

MANZIONE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la popolazione di Salerno sarà impegnata, il prossimo 16 novembre, nelle consultazioni elettorali per l'elezione del sindaco e per il rinnovo del Consiglio comunale;

fin dal 18 ottobre 1997, la campagna elettorale nella città di Salerno è stata caratterizzata da una selvaggia affissione di manifesti fuori dagli spazi elettorali, quasi interamente riconducibile alla lista del sindaco uscente, dottor Vincenzo De Luca;

benché il sindaco uscente, inoltre, abbia partecipato — delegando in sua rappresentanza il tenente Brusciaglin dei vigili urbani — alla riunione tenutasi presso la prefettura di Salerno per la determinazione delle corrette modalità di propaganda elettorale, sottoscrivendo poi l'accordo che prevedeva l'immediata defissione dei manifesti comunque rinvenuti fuori dagli spazi consentiti, certamente non risulta che abbia impartito le opportune disposizioni affinché si provvedesse alla defissione dei suoi stessi manifesti;

nei tabelloni elettorali, poi, non risultano essere stati delimitati gli spazi assegnati ad ogni singola lista, determinandosi così una palese lesione di quanti, per evitare di incorrere nelle sanzioni previste dalla legge, hanno preferito non affiggere i propri manifesti;

la situazione è ormai degradata al punto da costringere il signor Giuseppe Langone, presidente dell'Unione nazionale consumatori ed utenti di Salerno, a presentare specifica denuncia all'autorità competente, lamentandosi del fatto che « il dottor De Luca Vincenzo, invade sistematicamente ed abusivamente gli spazi di affissione pubblica », compresi quelli non destinati alla campagna elettorale —:

come intenda urgentemente adoperarsi per quanto di propria competenza per evitare che il controllore (sindaco uscente) resti inadempiente nei confronti di chi (sindaco uscente) sistematicamente e continuamente opera in violazione della legge che regola la propaganda elettorale;

se nelle omissioni evidenziate in premessa, peraltro denunciate pubblicamente anche da altri candidati sindaci, non siano evidenziabili comportamenti che — oltre a pregiudicare la credibilità delle istituzioni — comportano precise responsabilità.

(4-13765)

RISPOSTA. — *Dagli elementi acquisiti non risulta che si siano verificate irregolarità nel corso della campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Salerno, avvenuto il 16 novembre u.s.*

Dopo la consueta riunione tenutasi presso la prefettura, il comune di Salerno, in conformità a quanto disposto dagli articoli 2 e 4 della legge 4 aprile 1956, n. 212, ha, con apposita delibera, provveduto a fissare, delimitare ed assegnare appositi spazi per la propaganda elettorale.

Le forze dell'ordine, da parte loro, hanno disposto l'intensificazione dei servizi di prevenzione e controllo del territorio, allo scopo di prevenire e, ove del caso, perseguire tutte le forme di illecite attività che avreb-

bero potuto configurarsi in tema di propaganda elettorale.

Alla prefettura di Salerno non sono, del resto, pervenute segnalazioni o rimostranze attinenti alla regolarità di svolgimento della campagna elettorale.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

MARTINAT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'esplosione, nelle città italiane, dell'emergenza criminale sta raggiungendo livelli tali da negare, sostanzialmente, i presupposti della libertà e della sicurezza del cittadino;

accanto al delinquente italiano, grande protagonista della criminalità è decisamente il delinquente extracomunitario che, anche spinto dalla mancanza di opportunità lavorative, pratica le vie del maffare con frequenza allarmante;

l'Italia è considerata terra di conquista per clandestini senza scrupoli poiché è il Paese europeo con controlli meno adeguati alle frontiere;

tra i casi che destano più amarezza e indignazione degli ultimi tempi c'è quello dei quattordici immigrati denunciati per guida senza patente che utilizzavano le automobili come taxi per accompagnare prostitute nei luoghi di « lavoro »;

recente è anche il caso di una donna italiana, con le ossa rotte in seguito ad un incidente, che è stata segregata e violentata per vari giorni da un extracomunitario —:

se ritenga che l'attuale Governo, che non è in grado di assicurare benessere, sicurezza e lavoro ai cittadini italiani, possa garantire benessere, sicurezza e lavoro agli extracomunitari. (4-13694)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Com'è noto alla S.V. On.le, il problema della presenza degli stranieri in Italia è

oggetto di appositi provvedimenti governativi attualmente all'esame della I Commissione del Senato della Repubblica (A.S. n. 2898 e abbinati).

Esulano dalle attribuzioni del Ministero dell'Interno gli altri quesiti proposti.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

MASI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la complessità delle alleanze politiche e la rappresentazione grafica dei contrassegni, rende oggettivamente difficile la pubblicità del risultato elettorale amministrativo da parte dell'ufficio del Ministro dell'interno agli organi di informazione e che, nelle consultazioni precedenti, il metodo usato, ossia il redigere un'informativa di riepilogo nazionale che determini la percentuale di voti sul totale dei voti validi, ha determinato una lettura del dato politico distorta che, come si ricorda, ha suscitato diverse polemiche —:

perché, al fine di evitare il ripetersi di tale situazione, nel rispetto del principio della democrazia dell'informazione, gli organi preposti non stilino un riepilogo relativo alla percentuale di ogni singola forza, determinato sul totale dei voti validi, esclusivamente nei comuni dove il contrassegno sia stato presentato;

perché, anziché stilare un riepilogo nazionale, non si dia notizia dei risultati elettorali, conseguiti da ciascuna forza politica, esclusivamente comune per comune;

perché non si favorisca una più stretta e fattiva collaborazione tra gli organi elettorali competenti ed i rappresentanti delle forze politiche, per un'acquisizione corretta dei contrassegni e delle diverse alleanze da parte del ministero dell'interno, sempre con l'obiettivo di rendere trasparente la lettura del dato elettorale. (4-13681)

RISPOSTA. — *In occasione delle consultazioni amministrative del 6 novembre 1997*

si è ritenuto di diramare i voti ufficiosi conseguiti dalle singole liste nei singoli comuni e non è stato predisposto alcun tipo di riepilogo proprio per la complessità — riconosciuta anche dalla S.V. — delle diverse alleanze politiche contraddistinte in moltissimi casi da simboli non tradizionali.

Un riepilogo che avesse tenuto solamente conto delle liste presenti nei comuni in cui era stato presentato il relativo contrassegno avrebbe fornito un quadro assolutamente parziale della competizione amministrativa, con il conseguente rischio di una non corretta interpretazione dei risultati.

Giova rammentare, in ogni caso, che all'Amministrazione dell'interno è demandata esclusivamente l'organizzazione tecnica delle consultazioni elettorali. In tale ambito, la sintetica classificazione delle liste — indispensabile ai fini di una immediata comunicazione agli organi di informazione dei risultati provvisori degli scrutini — anche se effettuata con la consueta, fattiva collaborazione di rappresentanti responsabili delle forze politiche, non può che rispondere a criteri del tutto oggettivi.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

OSTILLIO, NOCERA e FRONZUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 26 ottobre 1996 si è svolta a Teano, in provincia di Caserta, la cerimonia per commemorare il 136° anniversario dello storico incontro tra Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi, evento di grande e particolare significato per l'unità nazionale;

la manifestazione ha visto un'alta affluenza di pubblico, registrando la presenza di circa diecimila persone, e ciò soprattutto per l'alto valore istituzionale che l'occasione ha assunto;

oltre alle varie autorità civili, militari e religiose, è intervenuto anche il vice presidente della Camera dei deputati, on. Mastella, quale oratore ufficiale, nonché

i massimi rappresentanti delle istituzioni della provincia di Caserta, ad eccezione del prefetto di Caserta;

tale assenza è quindi sembrata ai più come frutto di precisa scelta politica —:

quale sia la valutazione del Governo in merito ai fatti descritti;

quali iniziative il Governo intenda adottare in relazione all'episodio.

(4-05193)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Com'è noto alla S.V. On.le i Comuni di Teano e quello di Vairano Patenora si contendono da tempo la paternità del luogo in cui avvenne l'incontro, il 26 ottobre 1860, tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi.

In presenza di tale situazione e di contemporanei inviti a cerimonie di commemorazione, il prefetto di Caserta ha ritenuto opportuno non partecipare ad alcuna manifestazione.

Analogo comportamento ha tenuto nell'incontro del 26 ottobre scorso.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

PAISSAN. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per sapere — premezzo che:

in località San Daniele di Cirella frazione di Diamante (Cosenza) è stata rilasciata, dall'amministrazione comunale, nell'ottobre 1996 una concessione edilizia per la realizzazione di un immobile ad uso privato;

il comune di Diamante ancora è sprovvisto del piano regolatore generale;

detta concessione insiste su uno dei punti più belli della costa tirrenica della Calabria: la scogliera di Cirella, salvatasi miracolosamente dalla speculazione selvaggia degli anni 1970 e 1980;

nell'agosto del 1991 il Ministero dei beni culturali ed ambientali, con proprio decreto, ha sottoposto a vincolo la scogliera

di Cirella evidenziando l'enorme importanza data la presenza accertata di un insediamento romano costituito da un porto e da ville. Nello stesso decreto, tra l'altro si stabilisce il divieto di costruzione a meno di quaranta metri dal perimetro della zona sottoposta a vincolo archeologico;

nonostante questo sembra che la Sovrintendenza di Cosenza in data 8 settembre 1996, n. prot. 8330, abbia concesso il nulla osta;

lungo la costa tirrenica tra Praja a Mare e Paola stiamo assistendo ad un duplice fattore negativo e di grande impatto ambientale: da una parte la nascita di una vera e propria città lineare, viva solo due mesi l'anno, dall'altra l'abbandono dei vecchi borghi situati in collina;

da tempo autorevoli economisti hanno messo in guardia gli amministratori pubblici sulle nefaste conseguenze derivanti dalla perdita di risorse ambientali, che impedirebbe alle generazioni future di disporre di un patrimonio capace di produrre, nel tempo, livelli di reddito medio-alti —:

quali atti intenda adottare nel caso specifico affinché i cittadini di Cirella non vengano ulteriormente privati di beni appartenenti alla memoria storica e collettiva;

quali interventi intenda adottare per il rispetto dei vincoli e delle aree ad alto valore ambientale, culturale ed archeologico;

quali interventi intenda adottare per garantire l'integrità dei luoghi, la riqualificazione paesistica, la tutela, il recupero e la fruibilità dei beni culturali ed ambientali. (4-14081)

RISPOSTA. — L'istanza, cui si fa riferimento nell'interrogazione parlamentare in oggetto, si riferisce ad un progetto di una costruzione per abitazione civile da realizzare nel comune di Diamante, frazione di Cirella, località San Daniele.

L'istanza, trasmessa dal comune alla Soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici di Cosenza in data 25 agosto 1995, era corredata del decreto sindacale n. 16 del 25 agosto 1995.

La pratica è stata esaminata dalla predetta Soprintendenza per il rilascio del parere paesaggistico ai sensi della legge n. 1497 del 1939. Dopo aver constatato che l'istanza era corredata di decreto sindacale, il progetto era conforme al P.R.G. e interessava una zona con destinazione urbanistica di tipo « B » (zona di completamento, parte del fabbricato risultava interrato e nella globalità risultava di modesta altezza, nella zona risultavano presenze di fabbricati e si faceva un corretto uso dei materiali), la Soprintendenza esprimeva in data 15 dicembre 1995 parere favorevole a condizioni.

Circa il vincolo archeologico di cui al decreto ministeriale 6 agosto 1991 si fa presente che tale vincolo non interessa la particella 5 del foglio di mappa 3 del comune di Diamante, area interessata dal progetto in questione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

sarebbe in fase di completamento l'attività di scavo degli approdi dell'oleodotto sottomarino di collegamento tra i depositi di combustibile liquido delle centrali Enel di Torrevaldaliga nord (Civitavecchia) e di Montalto di Castro;

la posa dell'oleodotto, commissionato alla Saipem dall'Enel il 13 dicembre 1994, attraverso il quale giungerebbe a Montalto di Castro olio combustibile, pare sia prevista per la primavera 1996;

per la realizzazione di quest'opera non sembra vi sia stata la valutazione di impatto ambientale (VIA), contrariamente a quanto disposto dalla direttiva comunitaria n. 337 del 27 giugno 1985 e dalla legge 220 del 1992 —:

se sia a conoscenza e se corrisponda al vero quanto esposto in premessa; in caso positivo, se non ritenga di voler fare chiarezza su questa vicenda e sospendere cautelativamente i lavori di cui sopra.

(4-00027)

RISPOSTA. — *Con riferimento ai quesiti posti dall'onorevole interrogante con il sindacato ispettivo indicato in oggetto, si riferisce che, per quanto riguarda l'oleodotto marino tra Civitavecchia e Montalto di Castro, l'opera non è stata sottoposta alla valutazione di impatto ambientale in quanto trattasi di un'opera accessoria indispensabile e funzionale all'esercizio della centrale stessa, progettata e programmata unitamente a quest'ultima.*

Per completezza di notizie si fa presente che la società Italtroli, in data 14 marzo 1996, ha prodotto istanza di pronuncia di compatibilità ambientale per un terminale in mare aperto per lo scarico di prodotti petroliferi nei pressi di Civitavecchia.

In particolare l'opera consiste in un terminale per la ricezione e lo scarico di navi petroliere di taglia fino a 100.000 TPL, localizzato a circa 2400m dalla costa e collegato agli esistenti depositi a terra attraverso due oleodotti (un primo oleodotto costituito da due linee da 24" per i prodotti pesanti, quali olio combustibile, ed un secondo oleodotto costituito da due linee da 22" per i prodotti leggeri, quali gasolio e benzina), l'opera rientra tra quelle previste dall'articolo 1 della legge 28 febbraio 1992, n. 220, « Interventi per la difesa del mare » GU n. 62 del 14 marzo 1992).

I depositi a terra sono di proprietà della stessa Compagnia Italtroli Spa (titolare di concessione n. 15133 dell'1.10.1990 concessa dal Ministero dell'Industria per la gestione di un deposito costiero della capacità complessiva di 93.400 mc) e delle società Sodeco spa e Sipic Spa (entrambe facenti capo allo stesso gruppo della società Italtroli), titolari di concessione per depositi costieri di capacità rispettivamente pari a 170.000 mc e 113.300 mc.

L'istruttoria per la Valutazione di Impatto Ambientale, si è conclusa in data 1° agosto 1996. Il Ministero dell'Ambiente in

data 29.10.1996 con DEC VIA/2613, ha dato parere favorevole, unitamente a prescrizioni circa la compatibilità ambientale del progetto riferite a:

- fasi di esercizio del terminale;
- attivazione di un sistema nazionale di VTS;
- piano di emergenza per la difesa del mare e delle zone costiere;
- ripristino e risistemazione dei fondali interessati dalla posa delle tubazioni sottomarine;
- nulla osta in materia di tutela dei beni paesistici, storici, architettonici e archeologici;
- smantellamento e bonifica al termine dell'esercizio dell'impianto.

Il Comune di Civitavecchia considera come prioritario l'obiettivo di costruire una nuova darsena petroli secondo le indicazioni del Piano regolatore Generale di Porto e del Piano operativo triennale dell'Autorità Portuale, in quanto liberando lo specchio acqueo attuale dalla discarica dei combustibili è possibile sviluppare gli approdi e i servizi per il traffico crocieristico che si prevede in aumento per il Giubileo del 2000 e migliorare le partenze e gli arrivi delle linee di collegamento con la Sardegna.

Anche l'Autorità Portuale di Civitavecchia, vede con favore ogni iniziativa tesa ad alleggerire il peso del traffico portuale collegato agli insediamenti energetici del comprensorio e ritiene possibile, in attesa di un definitivo spostamento del traffico petrolifero verso la nuova darsena energetica, la realizzazione del terminale, purché rimovibile al momento dell'entrata in pieno esercizio della darsena energetica.

Il 29 luglio 1997, subordinatamente alla pronuncia di compatibilità ambientale, è stato firmato presso la Presidenza del Consiglio un protocollo d'intesa per lo sviluppo di iniziative per il polo petrolifero nel porto di Civitavecchia, che prevede la promozione e la definizione del progetto da parte della Soc. Italtroli spa, Gepi spa, soc. Impregilo spa, Sili e Magazzini spa, Molino Pietro

Agostinelli spa e Consorzio Produttori Conglomerati, (attraverso una operazione interamente autofinanziata), per realizzare la gestione della nuova darsena energetica grandi masse sulla base del progetto dell'Autorità Portuale, che dovrà assicurare l'attracco di tutte le navi per il trasporto di prodotti energetici, in modo da liberare completamente l'attuale darsena dedicata al traffico petrolifero.

In data 22 dicembre 1997 con decreto DEC/VIA123935 il Ministero dell'Ambiente ha dato un giudizio positivo circa la compatibilità ambientale del progetto relativo alla variante al Piano Regolatore Portuale di Civitavecchia limitatamente agli interventi ritenuti in linea con i principi di miglioramento dell'attuale struttura portuale, (prolungamento antemurale, ampliamento e rettifica degli accosti 12 e 13, rifiorimento della scogliera di protezione, costruzione di nuove banchine commerciali, realizzazione della darsena di servizio « La Mattonara », dragaggio dei fondali del Porto ecc.), e ha espresso peraltro un giudizio interlocutorio negativo per quanto riguarda l'ipotesi progettuale della nuova darsena grandi masse, evidenziando che se da una parte è condivisibile la separazione delle attività di sbarco dei prodotti petroliferi dalle altre attività portuali, dall'altra sono necessarie ulteriori verifiche, visti i gravi impatti connessi alla realizzazione della darsena attualmente proposta e così dimensionata, localizzata e configurata, anche in rapporto allo scarico termico della centrale Torrealbalica nord.

Per quanto riguarda le opere non approvate con quest'ultimo decreto si è disposto che la procedura di approvazione del progetto ed i conseguenti atti da emanarsi da parte delle amministrazioni competenti restino subordinati alla presentazione di una nuova domanda ed alla successiva pronuncia da parte del Ministero dell'Ambiente di concerto con il Ministero per i Beni culturali ed ambientali.

I decreti di pronuncia di compatibilità ambientale citati sono depositati, oltre che presso il Ministero dell'Ambiente, presso la

Regione Lazio e pertanto ogni altra utile informazione potrà essere desunta dagli stessi.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.

PECORARO SCANIO e PROCACCI. — Al Ministro dell'interno, con incarico per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:

ad Ischia (Napoli) da alcuni giorni numerosi incendi di natura dolosa stanno minacciando gravemente il patrimonio boschivo dell'isola;

le zone colpite dagli incendi risultano essere Fasolare e Montagnone, nel comune di Ischia, Mezzocammino, nel comune di Casamicciola, Tripodi, Buttavento, Cava Olmitello, Schiappone e Monte Barano, nel comune di Barano, e Ciglio nel comune di Serrara Fontana;

questi episodi rientrerebbero, a quanto risulta agli interroganti, in una specifica attività criminosa, con lo scopo di effettuare abusi edilizi;

tale fenomeno risulta inarrestabile sull'isola nonostante i continui interventi, in particolar modo dell'Arma dei carabinieri, contro questi speculatori;

risulta che i comuni isolani non applicano con rigore le leggi che regolamentano le violazioni in materia edilizia, così come sottolineato dal Pretore di Ischia, dottor Albino Ambrosio, su *Il Golfo* del 24 gennaio 1997;

il Corpo forestale dello Stato è presente ad Ischia con un solo comando composto da tre unità;

i vigili del fuoco, in questi giorni, sono impegnatissimi su più fronti per contrastare gli incendi —;

se non intenda attivare tutti i servizi di protezione civile a rinforzo dell'attività dei vigili del fuoco ad Ischia. (4-08358)

RISPOSTA. — I fatti, lamentati dalla S.V., formano oggetto di vigilanza e prevenzione da parte di tutti gli organi responsabili.

In tale prospettiva, i singoli episodi di incendi boschivi, nei quali possa intravedersi un'eventuale natura dolosa, vengono attentamente valutati dalle forze dell'ordine.

Dal canto suo, il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco offre costantemente il necessario contributo di carattere tecnico ed operativo, nell'ambito delle proprie responsabilità di istituto.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

da un articolo apparso sul settimanale *Lo Spettro Magazine* del 18 ottobre 1997 si apprende di una *querelle* in atto presso il comune di Villa Literno: l'ex sindaco Tavoletta, nonostante sia stato sostituito dal vice sindaco Della Corte Tammaro, non essendo stato reintegrato nella carica a seguito del suo coinvolgimento nell'operazione « Spartacus 2 » e conseguente rinvio a giudizio in applicazione dell'articolo 416/bis cpp, continuerebbe a frequentare i suoi ex uffici e a impartire ordini agli impiegati comunali;

alcuni di questi non opporrebbero a quanto pare alcuna reazione, altri avrebbero paura di reagire;

parallelamente, però, alcuni impiegati hanno denunciato questa anomala situazione e anche un rappresentante provinciale della Cgil, in occasione delle prossime elezioni amministrative del 30 novembre 1997 ha sollecitato il prefetto di Caserta a vigilare sul corretto e sereno svolgimento della campagna elettorale;

nonostante l'intervento dei carabinieri di Villa Literno, sembrerebbe che il citato Tavoletta continui a frequentare gli uffici comunali e a turbare lo svolgimento della campagna elettorale in corso che, tra

l'altro, lo vede candidato alla carica di consigliere comunale nella lista « Uniti per la libertà » —:

se sia a conoscenza dei fatti descritti;

se non ritenga di adoperarsi perché sia garantito il corretto e sereno andamento della campagna elettorale in corso a Villa Literno;

se il prefetto di Caserta si sia attivato sulla richiesta di cui sopra. (4-13782)

RISPOSTA. — *L'amministrazione comunale di Villa Literno è stata interessata negli ultimi tempi da ripetuti avvicendamenti degli organi, a seguito di pronunce giurisdizionali alternativamente confermativa o di annullamento del decreto del Presidente della Repubblica del 13 settembre 1995 di scioglimento del consiglio comunale.*

Alle elezioni comunali tenutesi il 30 novembre u.s. ha potuto partecipare anche la lista collegata al candidato sindaco Biagio Ucciario, precedentemente ricusata dalla sottocommissione elettorale circondariale e riammessa con ordinanza del TAR della Campania. Le consultazioni si sono, comunque, svolte con il massimo ordine e regolarità anche a seguito delle misure di ordine pubblico adottate dalle forze dell'ordine.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

RASI e POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:*

i lavori appaltati dall'Enel, sino ad oggi, trovavano disciplina contrattuale in un capitolato di appalto (Generale), che veniva sottoscritto dalle imprese di fiducia e che veniva poi richiamato nei singoli contratti stipulati con le imprese aggiudicatrici;

il suddetto capitolato di appalto prevedeva, all'articolo 25, le seguenti modalità di contabilizzazione e di pagamento dei lavori eseguiti: a) comma 10: « i lavori contabilizzati con S.A.L. (Stato avanza-

mento lavori) o D.C.L. (Documento contabilità lavori), sono pagati al 95 per cento entro 60 giorni dalla data dei S.A.L. o D.C.L. stessi e comunque entro 90 giorni dalla data di ultimazione dei lavori cui i S.A.L. o D.C.L. si riferiscono »; b) comma 11: « entro 60 giorni dalla data di collaudo favorevole dei lavori e subordinatamente a quanto previsto dall'articolo 11, previa definizione di ogni eventuale contestazione sollevata dall'Enel in merito all'esecuzione del contratto, si provvede al pagamento della rata finale a saldo »;

nella prassi avveniva che i lavori venivano contabilizzati dalle stesse imprese, le quali poi dovevano addentrarsi nei meandri della burocrazia dell'Enel, e quindi, successivamente, provvedere personalmente a recapitare ai funzionari dell'Enel stesso (in genere, quattro o cinque) dette documentazioni;

il documento, una volta acquisiti i vari visti, ognuno dei quali recava una data diversa, veniva trasmesso al distretto di competenza per la richiesta della fatturazione;

tale iter comportava tempi medi dalla data di ultimazione lavori, ai quali il Sal o il Dcl si riferivano, di circa dodici-quindici mesi;

i pagamenti avvenivano ancora dopo;

la norma, probabilmente, proprio in ragione e nella consapevolezza di tale sofferto e lungo iter burocratico, poneva una garanzia per l'appaltatore, consistente nel fatto che i pagamenti dovevano venire entro 90 giorni dalla data di ultimazione lavori cui i Sal o i Dcl si riferivano;

tale previsione ha consentito alle imprese appaltatrici di « sollevare » il problema del ritardo nei pagamenti, giungendo a promuovere azioni giudiziarie, le prime delle quali si sono già concluse con sentenza di condanna al pagamento da parte dell'Enel dei predetti interessi;

l'Enel, con una nota dello scorso 4 marzo 1997, inviata a tutte le imprese fiduciarie, ha disposto unilateralmente una

modifica del capitolato di appalto, invitando le predette imprese ad aderire allo stesso immediatamente e nel brevissimo tempo di dieci giorni precisando peraltro che, in mancanza di tale adesione, le sarebbero state escluse dalle future gare di appalto;

tali modifiche consistono nell'eliminazione dell'unico momento certo dal quale far decorrere l'obbligo per l'Enel di pagare i lavori effettuati dalle imprese appaltatrici;

si è soppresso, inoltre, un articolo del capitolato di appalto contenente l'obbligo di corrispondere i doverosi interessi sui ritardati pagamenti;

queste modifiche assumono caratteri di arbitrarietà ed illegittimità, risultando oltretutto contraddittorie con i principi che regolamentano i pagamenti delle opere pubbliche dello Stato e degli enti locali, che prevedono la corresponsione degli interessi una volta che non siano stati rispettati i tempi previsti dalla normativa di riferimento —:

se si sia al corrente della suddetta nota;

se le determinazioni in essa contenute non appaiano viziate da illegittimità, visto che di fatto i pagamenti avverrebbero a discrezionalità dell'Enel, senza peraltro neanche corrispondere i doverosi ritorsi degli interessi;

quali urgenti provvedimenti si intendano prendere per ristabilire un giusto rapporto contrattuale tra l'Enel, che è una società per azioni di totale proprietà dello Stato, e le sue imprese appaltatrici.

(4-08703)

RISPOSTA. — L'ENEL ha di recente apportato alcune modifiche nelle condizioni contrattuali eliminando la parte relativa agli interessi di ritardato pagamento e prorogando il termine ordinario di pagamento delle fatture dei lavori eseguiti dalle imprese appaltatrici da 60 a 90 giorni.

Si tratta di condizioni comunque vantaggiose specie se paragonate a quelle nor-

malmente praticate sul mercato e richieste per nuovi contratti da stipulare.

Le suindicate modifiche stabiliscono inoltre, come riferimento per la decorrenza dei termini di pagamento delle fatture, la data di sottoscrizione da parte dell'ENEL del documento in uso per la contabilizzazione dei lavori che l'impresa è tenuta a redigere entro trenta giorni dalla data di ultimazione dei lavori ed a sottoporre all'approvazione dell'ENEL.

Si fa presente che l'ENEL ha altresì stabilito un termine certo e ultimativo per il pagamento di tali fatture prevedendo che i lavori contabilizzati con lo stato avanzamento lavori (S.A.L.) o con il documento contabilità lavori (D.C.L.) siano pagati al 95 per cento a 90 giorni dalla data dei S.A.L. e D.G.L. stessi e comunque entro 120 giorni dalla data di ultimazione dei lavori cui i S.A.L. o D.C.L. si riferiscono.

Non appare, pertanto, che le suddette modifiche di condizioni contrattuali apportino insormontabili alterazioni negoziali nei confronti delle imprese interessate stante la facoltà di queste ultime di non aderire alla fattispecie contrattuale predisposta dall'ENEL nell'esercizio della propria autonomia negoziale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

RIVELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

nella città di Napoli, e precisamente nelle zone centrali, si registra una scarsa presenza di installazioni telefoniche pubbliche e, peraltro, quelle tuttora esistenti, il più delle volte fuori uso, funzionano esclusivamente con carte di credito Telecom, creando perciò seri disagi agli utenti possessori di schede telefoniche prepagate;

le carte di credito suddette sono assai meno diffuse delle numerosissime schede telefoniche, di cui, peraltro, fa uso la maggioranza degli utenti Telecom, e al danno di doverle pagare per importi prestabiliti

anticipatamente, segue la beffa di non poterne fare uso —:

se non ritenga oltremodo utile suggerire alla Telecom Italia di dotare la città di Napoli di maggiori postazioni telefoniche pubbliche e di consentire dappertutto, ma in particolar modo nelle zone centrali (a più alta concentrazione turistica), l'uso delle normali schede telefoniche. (4-07645)

RISPOSTA. — *Al riguardo la concessionaria Telecom Italia ha precisato che gli apparecchi telefonici a scheda accettano sia le schede telefoniche prepagate, sia la carta di credito telefonica, nonché — in alcune postazioni (aeroporti, stazioni, alberghi) — anche le più diffuse carte di credito commerciali.*

L'inconveniente evidenziato dalla S.V. on.le, relativo ad alcuni apparecchi a disposizione del pubblico funzionanti soltanto con le carte di credito telefoniche, si è verificato, all'inizio dello scorso anno, presso alcune cabine situate nel centro di Napoli a causa di un guasto della centrale telefonica di appartenenza: il personale addetto ai controlli tecnici dei telefoni pubblici, rilevato il malfunzionamento, ha provveduto, tempestivamente, al ripristino dalle installazioni interessate.

Quanto alla lamentata carenza di installazioni telefoniche pubbliche, la concessionaria ha riferito che dal raffronto tra le maggiori città italiane emerge che l'incidenza percentuale degli impianti di telefonia pubblica in relazione al numero dei nuclei familiari residenti è del 2,45 per cento a Napoli, del 2,0 per cento a Roma e del 2,27 per cento a Milano.

Per quanto riguarda, poi, gli impianti stradali, rispetto al totale dei collegamenti telefonici, la maggior percentuale risulta installata a Napoli con il 34 per cento di apparati rispetto al 26 per cento di Milano ed al 27 per cento di Roma.

In termini numerici assoluti, gli impianti stradali, nella città di Napoli, sono passati nell'ultimo biennio da 5.390 a 5.624 con un incremento pari al 4,3 per cento.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

RIVELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nelle ultime elezioni amministrative nella città di Napoli c'è stato un numero esorbitante di schede nulle;

sembra che migliaia di elettori che volevano votare il sindaco Bassolino ed un altro candidato della lista del Polo, sarebbero stati indotti in errore dal fatto che il simbolo del Pds era sulla stessa linea e quindi adiacente al rettangolo con la scritta Bassolino, di conseguenza molti hanno sbarrato il simbolo pensando di votare per Bassolino e poi hanno sbarrato un altro simbolo del Polo, annullando quindi la scheda;

se intendano far eseguire un controllo più sereno sull'operato del già difficile lavoro dei presidenti dei seggi;

quante schede siano state annullate per questa motivazione;

quali siano state le altre liste votate con i nomi degli eventuali altri candidati, al fine di un più chiaro esame del voto espresso;

se intendano vigilare sul lavoro di preparazione delle prossime schede elettorali al fine di non far cadere tante migliaia di elettori nello stesso errore.

(4-14408)

RISPOSTA. — *A norma del comma 2 dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1993, n. 132, recante il regolamento di attuazione della legge 25 marzo 1993, n. 81, i contrassegni delle liste dei candidati al consiglio comunale devono essere riprodotti, sulle schede di votazione, accanto al rettangolo contenente il nominativo del candidato alla carica di sindaco — posto « geometricamente in posizione centrale rispetto ai contrassegni medesimi » — « secondo l'ordine del sorteggio effettuato a norma delle vigenti disposizioni ».*

La particolare disposizione dei simboli in occasione delle elezioni comunali del 16 novembre u.s. non pare abbia determinato un aumento del numero di schede nulle, ove

si consideri che i voti non validi sono stati n. 31.940 (di cui n. 6.608 schede bianche), a fronte di n. 37.698 voti non validi (di cui n. 8.974 schede bianche) registrati nelle precedenti omologhe consultazioni del 21 novembre 1993.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

ROTUNDO, MASTROLUCA e STANISCI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

la recente pubblicazione della graduatoria per l'assegnazione dei contributi ex legge n. 488 del 1992, ha visto la Puglia particolarmente penalizzata nell'assegnazione delle risorse;

le regioni del centro-nord vedono approvati quasi il 100 per cento dei progetti presentati (Toscana 100 per cento, Liguria 100 per cento, Valle d'Aosta 100 per cento, Veneto 100 per cento, Friuli 100 per cento, Piemonte 98,7 per cento, Lombardia 98,9 per cento) mentre per la Puglia a fronte di 989 domande ammesse hanno ottenuto agevolazioni solo 492 (49,7 per cento);

già in precedenza, con apposito atto ispettivo, gli interroganti avevano sollevato forti perplessità sui criteri adottati dal Cipe posti a base della ripartizione dei fondi;

è necessario trovare una soluzione per dare risposta alle 497 imprese pugliesi escluse dalla graduatoria —:

se il Governo non ritenga di dover destinare a tale scopo una parte dei fondi strutturali dell'Unione europea che la Puglia non ha sino ad oggi utilizzato destinandoli alla copertura delle richieste ex legge n. 488 del 1992, approvate ma escluse dalla graduatoria per carenza di fondi. (4-11594)

RISPOSTA. — Il riparto delle risorse destinate alle agevolazioni della legge 455/92 per l'anno 1997 è stato effettuato secondo criteri adottati, su proposta del Ministero

del bilancio, dal CIPE con delibera del 18 dicembre 1996 sentite le regioni interessate e sulla base delle osservazioni avanzate dalle regioni medesime, conformemente alle disposizioni normative.

I criteri di riparto sono stati individuati in base a due parametri oggettivi: quello riferito alla quota di popolazione residente nelle aree depresse e quello della correzione dell'indice di disoccupazione; pertanto, i livelli di copertura delle domande nelle singole regioni sono stati il risultato dell'applicazione di criteri predeterminati, trasparenti, oggettivi e ugualmente validi ed applicati in tutte le aree depresse del Paese.

Si fa presente, preliminarmente, che una eventuale maggiore disponibilità di risorse nonché una modifica dei criteri di riferimento deve essere proposta dal Ministero del Bilancio e deliberata dal CIPE.

In applicazione, quindi, dei suddetti criteri e delle nuove percentuali di attribuzione individuate dal CIPE, e a seguito della quantificazione delle risorse complessive rese disponibili, di cui alle delibere CIPE del 23 aprile 1997 e del 26 giugno 1997, il Ministro dell'industria ha assegnato quelle di competenza di ciascuna regione, applicando al totale delle risorse stanziare le nuove misure percentuali.

La metodologia seguita, nelle diverse misure, a fronte di investimenti per 7.571 miliardi realizzati nel Mezzogiorno e per 7.569 miliardi realizzati nelle restanti zone del Centro-Nord, ha permesso di assegnare agevolazioni alle iniziative localizzate nel Mezzogiorno per 3.922 miliardi (pari all'83,4 per cento del totale delle risorse disponibili), con un incremento di 31.000 nuovi posti di lavoro ed alle iniziative localizzate nelle restanti zone del Centro-Nord per 781 miliardi (pari al 16,6 per cento del totale delle risorse disponibili) con un incremento occupazionale di 18.615 unità.

In particolare per quanto riguarda le risorse finanziarie assegnate alla Regione Puglia, a seguito della formazione delle graduatorie regionali e delle specifiche « aree di crisi », ai sensi della legge n. 488/92, si rileva quanto segue.

Alla Regione Puglia ed alle aree di crisi di Taranto, Brindisi e Manfredonia, ivi insistenti, sono state assegnate le seguenti risorse:

su un numero di 902 domande agevolabili, sono state finanziate 528 iniziative con 1.348,9 miliardi di investimenti, 638,8 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 7.212 unità;

per l'area di crisi di Taranto, sono state finanziate 22,4 miliardi di investimenti, 15 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 118 unità;

per l'area di crisi di Brindisi, sono state finanziate 7 iniziative, con 27,7 miliardi di investimenti e 18,3 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 185 unità;

per l'area di crisi di Manfredonia, sono state finanziate 18 iniziative, con 65,2 miliardi di investimenti, 43,2 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 279 unità.

Per quanto concerne i differenti livelli di copertura delle domande presentate, che si sono registrati tra le diverse regioni e che sono stati evidenziati nella interrogazione parlamentare di cui trattasi, occorre far presente che una lettura chiara e corretta degli esiti del 2° bando della graduatoria della legge n. 488/92 non può prescindere dal differenziale delle intensità di aiuto (più alte) tra le aree del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord (più basse) stabilite dal sistema agevolativo, in linea con la normativa comunitaria. Pertanto, a parità di domande e di investimenti attivati, il numero delle iniziative nelle aree del Centro Nord risulta maggiore rispetto a quelle del Mezzogiorno, ma con un contributo unitario nettamente inferiore.

Per quanto riguarda i criteri di assegnazione dei fondi per le zone di crisi la Comunità europea ha messo a disposizione 400 miliardi suddivisi, successivamente, in parti uguali fra le aree suddette a seguito della decisione adottata dal Comitato di

Sorveglianza del Programma Operativo nella riunione del 7 febbraio 1996.

Si fa, altresì, presente che l'andamento del secondo bando di gara ha evidenziato sensibili differenze fra le regioni nel livello di « copertura » delle iniziative agevolabili. Inoltre, occorre anche rilevare che problemi di programmazione e di disponibilità delle risorse finanziarie hanno comportato che la ripartizione regionale delle risorse è stata deliberata dal CIPE « a valle » della procedura, quando cioè le domande di agevolazione erano state già presentate e istruite dalle banche concessionarie. Ne è conseguito che i criteri adottati non sono riusciti a svolgere né una funzione di indirizzo nella localizzazione degli investimenti, allo scopo di ridurre il divario socio-economico fra le varie regioni, né a rispondere adeguatamente alle esigenze delle imprese.

Pertanto proprio allo scopo di ottenere una più equilibrata ripartizione delle risorse, sono stati proposti al CIPE alcuni correttivi ai criteri finora utilizzati in modo da tener conto anche dell'effettivo fabbisogno finanziario derivante dalle domande che saranno presentate dalle imprese.

Tali correttivi possono essere così sinteticamente esplicitati:

a) ripartizione fra i grandi aggregati territoriali dell'obiettivo I (Mezzogiorno) e degli obiettivi 2 e 5b (Centro-Nord) sulla base di criteri adottati con la delibera CIPE 18 dicembre 1996 e già utilizzati.

b) conseguente ripartizione a livello regionale, del 50 per cento delle risorse in base ai criteri già utilizzati per a) e del restante 50 per cento proporzionalmente al fabbisogno finanziario residuo di ciascuna regione.

Per quanto concerne l'invito rivolto al Governo ad individuare ulteriori fondi per la copertura delle iniziative delle imprese pugliesi escluse per carenza di fondi stanziati, va opportunamente evidenziato che il sistema normativo della legge 488/92 è fondato su principi di concorrenzialità, di pari opportunità e di selezione tra le imprese aventi i requisiti prescritti ai fini dell'attribuzione delle risorse eventualmente disponibili e che, di conseguenza, il sistema nor-

mativo non sempre può risultare di massima estensione, consentendo la totale copertura dei programmi di investimento proposti, ancorché ritenuti ammissibili per la formazione delle graduatorie.

Tuttavia per temperare il detto carattere selettivo, il sistema normativo (articolo 6, comma 8 del regolamento di attuazione del Ministero industria — decreto ministeriale n. 527 del 1995 — e successive modifiche ed integrazioni) consente la riproposizione delle domande non agevolate per carenze dei fondi per le graduatorie del I bando utile successivo, che per le imprese in questione sarebbe il I bando semestrale del 1998.

Occorre, inoltre, far presente che il Ministero dell'industria si è fatto promotore di iniziative per il finanziamento dei progetti esclusi dalla graduatoria del II bando della n. 488 del 1992, tramite il ricorso a risorse finanziarie cofinanziate dall'U.E. a livello di programmi operativi regionali e che, però, tali iniziative non hanno avuto riscontri adeguati da parte delle regioni interessate.

A tal proposito si segnala che una collaborazione tra il Ministero dell'industria e la regione Puglia, per l'utilizzo di fondi regionali cofinanziabili da destinarsi alle iniziative escluse, è stata concretamente avuta, ma che allo stato il Ministero non ha avuto riscontro da parte degli organi regionali in ordine a decisioni di loro stretta competenza.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

SAIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:*

nei giorni scorsi si è avuta notizia che la Fiat dovrà procedere nei prossimi mesi alla assunzione a tempo determinato di circa duemila lavoratori in Italia;

a seguito di tale decisione si contava sul fatto che anche lo stabilimento di Sulmona (L'Aquila) avrebbe potuto usufruire di tale piano, procedendo ad assunzioni di nuovo personale: ciò tenendo conto del

fatto che in questo stabilimento vi è un massiccio ricorso al lavoro straordinario cui vengono sottoposti i dipendenti anche nelle giornate festive e prefestive;

tale eccessivo abuso degli straordinari è in particolar modo grave e ingiustificato in un'area, come la valle Peligna, ove la disoccupazione è altissima, toccando indici del 25 per cento —:

se non ritenga opportuno intervenire presso la direzione della Fiat per chiedere che nel programma di nuove assunzioni venga inserito anche lo stabilimento di Sulmona, facendo sì che in tale fabbrica si riduca il ricorso al lavoro straordinario, assolutamente insostenibile in presenza di una situazione occupazionale così grave e precaria come quella della valle Peligna.

(4-08152)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

In ordine all'interrogazione in oggetto, si fa presente che dalle indagini esperite dalla Direzione Provinciale del Lavoro di L'Aquila, è emerso quanto segue.

La FIAT Auto, a seguito delle migliori prospettive del mercato automobilistico italiano, verificatesi dopo i provvedimenti relativi all'incentivazione concessa per la cosiddetta rottamazione di vecchie auto, ha definito un insieme di iniziative finalizzate a fornire adeguate risposte produttive.

In tale ambito, dopo la stipula dell'accordo sindacale del 28.2.97, è stata programmata una serie articolata di assunzioni (in parte tramite contratti di formazione e lavoro ed in parte, in considerazione della temporaneità del provvedimento governativo, con contratti a termine).

Inizialmente lo stabilimento di Sulmona non è stato interessato al piano di assunzioni, ma successivamente con l'accordo sindacale del 24.3.97, è stato definito un piano di riassetto produttivo dello stabilimento medesimo e in tale ambito si è resa possibile la programmazione di 30 assunzioni, tramite contratti di formazione e lavoro, da effettuarsi nel corso del mese di aprile u.s.

Le programmate assunzioni sono state effettuate in data 5 e 12 maggio 1997 ed hanno riguardato, ciascuna, l'assunzione di n. 15 dipendenti.

Per quanto concerne, infine, le ore di lavoro straordinario contrattate e stabilite con l'accordo del 28 febbraio 1997, si fa presente che gli accertamenti svolti dalla Direzione Provinciale del Lavoro di L'Aquila non hanno dato luogo a censure, sia in relazione alla durata massima dell'orario settimanale stabilita dall'articolo 1 del RDL 15.3.1923, n. 692, sia per quanto riguarda la concessione del prescritto riposo settimanale previsto dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 1934, n. 370.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

SANTORI. — *Ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica e gli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 novembre 1990, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Frosinone chiese il rinnovo a giudizio di 25 cittadini di Fiuggi, tra le quali otto consiglieri comunali di minoranza della lista Fiuggi per Fiuggi per i reati di cui agli articoli 81, 341, 336, 339 capoverso ultima ipotesi, 414 comma 1, n. 1, 337, 331, 614, 655 del codice penale (proc. n. 592/90 R.G. notizie di reato);

gli imputati furono difesi dal senatore avvocato Guido Calvi, dall'avvocato Marco Fagiolo di Velletri, ai quali a suo tempo furono corrisposte lire 5.000.000;

il tribunale di Frosinone nel marzo del 1993 pronunciò sentenza, con la quale vennero assolti sette degli otto consiglieri comunali e condannati gli altri imputati;

dopo oltre quattro anni dalla fine del processo, la giunta municipale di Fiuggi, della quale fanno parte quale sindaco, vice sindaco ed assessore tre degli ex consiglieri difesi dai citati avvocati, ha deliberato di rimborsare, attestando fra l'altro falsa-

mente l'assoluzione anche per l'attuale assessore e vice sindaco Tucciarelli che invece è stato condannato, la cospicua somma di lire 100.939.580 complessive per il pagamento delle parcelle dell'avvocato Fagiolo, somma accreditata sul c/c n. 5118.38 della Banca di Roma agenzia n. 4 di Velletri;

dette parcelle sono state inviate dall'avvocato Fagiolo direttamente al comune di Fiuggi e non agli interessati delle stesse;

tale avvocato è difensore, in svariati procedimenti penali, del vice sindaco Luciano Tucciarelli;

la delibera in questione, in relazione alla quale è intervenuto il parere favorevole del segretario comunale, a giustificazione dell'esborso, fa riferimento all'articolo 58 della legge 142/1990;

ora, a parte il fatto che uno degli otto imputati, ora amministratori (proprio il Tucciarelli), non è stato assolto ma condannato nel processo penale conclusosi con la sentenza del marzo 1993 — condanna che esclude da ogni diritto al rimborso — risulta oltremodo incomprensibile capire come si sia potuto ritenere, come ha fatto la giunta municipale di Fiuggi, che una imputazione per reati quali « istigazione alla violenza », « oltraggio, resistenza e minaccia a pubblico ufficiale », « adunata sediziosa », « violazione di domicilio », « interruzione di pubblico servizio », possa riguardare un procedimento penale instaurato in dipendenza dell'espletamento di pubbliche funzioni connesse con la carica;

inoltre, il 15 luglio 1997 anche il senatore avvocato Guido Calvi ha richiesto il pagamento dei suoi onorari per la difesa svolta nel processo sopra indicato;

in relazione a tale richiesta, uno degli ex consiglieri comunali interessati ha inoltrato delle note che sollevano eccezioni, in particolare la prescrizione del credito professionale vantato;

sempre in merito alla questione, è stata avanzata al sindaco di Fiuggi una interrogazione da parte del consigliere co-

munale Roberto Terrinoni cui ha fatto seguito, anche se con notevole ritardo, una confusa e a tratti incomprensibile risposta;

pertanto, risulta evidente la volontà dell'amministrazione comunale di deliberare anche il rimborso delle somme richieste dall'avvocato Calvi, che ammontano a lire 171.116.673 ed anche in tale caso per crediti professionali prescritti da tempo, non rispettosi della tariffa legale e comunque riguardanti una causa concernente reati comuni —:

se non ritenga il Governo — accertati i fatti — che tale vicenda evidenzii i presupposti per l'attivazione delle iniziative di controllo del Governo sugli organi comunali responsabili di ripetute, gravi violazioni di legge. (4-13143)

RISPOSTA. — In ordine alla vicenda segnalata dalla S.V. la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Frosinone ha aperto un procedimento penale, i cui atti sono coperti da segreto istruttorio.

Eventuali valutazioni in merito potranno essere, pertanto, effettuate soltanto a chiarimento giudiziale avvenuto.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

SCALIA e GALLETTI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

al tempo dell'emanazione della « direttiva Prodi » sulla riorganizzazione del trasporto ferroviario lo stesso ministro dei trasporti e della navigazione aveva coraggiosamente denunciato la persistenza all'interno delle ferrovie dello Stato di pratiche consociative che distorcevano gravemente una corretta dialettica tra azienda e sindacati;

l'amministratore delegato delle ferrovie, Giancarlo Cimoli, ha recentemente posto a capo di una società del gruppo un'ex segretario confederale della Uil, privo, a quanto risulta dall'interrogazione, di qualsiasi esperienza lavorativa precedente;

tale società denominata Sap ha, da quasi quattro anni, venti lavoratori in cassa integrazione che versano in grave stato di bisogno e l'Inps non intende più finanziare l'utilizzo dell'ammortizzatore sociale;

risulta all'interrogante che l'amministratore delegato della Sap ha recentemente assunto, con il beneplacito dei vertici ferroviari, una decina di nuovi impiegati di Milano, incurante dell'esistenza di lavoratori in cassa integrazione, alcuni dei quali disposti anche a trasferire a Milano pur di riacquistare il posto di lavoro;

nessuno dei cassintegrati della Sap risulta essere iscritto al sindacato di provenienza del nuovo dirigente;

dette nuove assunzioni sarebbero avvenute sulla base di indicazioni nominative pervenute al nuovo dirigente da organizzazioni sindacali, tra cui quella di sua provenienza —:

se non ritenga opportuno che gli organi ispettivi compiano un'attenta valutazione di quanto sta accadendo alla Sap. (4-09687)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, dalle indagini esperite dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Roma è emerso quanto segue.

La SAP s.r.l. esercita l'attività di organizzazione e vendita all'ingrosso di viaggi turistici e dei servizi accessori di soggiorno, nonché lo svolgimento di ogni altra attività connessa al turismo.

La titolarità del capitale sociale appartiene, quasi per intero, alla Soc. Ferrovie dello Stato.

Lo statuto della suddetta società prevede un Consiglio di Amministrazione, composto da 3 membri, che è investito dei più ampi poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione.

Al Presidente del Consiglio di Amministrazione spettano la firma sociale e la rappresentanza legale della società di fronte a terzi e in giudizio.

Il Consiglio di Amministrazione della SAP, nella seduta del 13.6.95, ha deliberato

la nomina a Consigliere e ad Amministratore Delegato del Sig. Bruno Bruni, conferendogli il potere di compiere in nome e per conto della Società tutti gli atti di ordinaria amministrazione con il limite di £. 250.000.000 per singola operazione.

Al Sig. Bruni, che precedentemente aveva lasciato l'incarico di Segretario Confederale della UIL, dove, per diversi anni, aveva ricoperto vari incarichi dirigenziali, è stato affidato il compito di attuare il piano di risanamento della Società, gravata da pesanti perdite di bilancio, con un organico in esubero rispetto alle necessità e con 60 dipendenti in Cassa Integrazione Guadagni da circa 2 anni.

Successivamente, in un incontro tenutosi presso la Direzione Provinciale del Lavoro di Roma, in data 23.2.1996 è stato sottoscritto un accordo, nel quale, per la sola sede di Roma, era previsto il ricorso a nuova CIGS per un periodo massimo di 18 mesi e per non più di 35 lavoratori.

Effettivamente, in tale periodo, la SAP ha fatto ricorso alla CIGS per un numero massimo di 19 dipendenti.

A seguito della acquisizione di nuovi contratti di servizio fuori dalla piazza di Roma, la Società, dopo aver riscontrato l'indisponibilità dei dipendenti a trasferirsi presso la nuova agenzia di Milano, ha proceduto a nuove assunzioni, previa presentazione ed approvazione di Progetti di formazione Lavoro da parte delle competenti Commissioni Regionali per l'Impiego.

L'attuazione di quanto sopra è avvenuta, secondo quanto riferito dalla ditta, a conclusione di apposita procedura di selezione.

Inoltre, durante il periodo di CIGS, la SAP S.r.l., con l'autorizzazione di questo Ministero, ha svolto un corso di riqualificazione per tutto il personale amministrativo, riconvertito in personale alla vendita.

Nello stesso periodo la riorganizzazione commerciale dell'Agenzia di Roma Termini e l'apertura di un punto vendita all'interno dell'Aeroporto di Fiumicino hanno consentito di far rientrare alcuni dipendenti dalla CIGS.

Infine, nei mesi di luglio ed agosto u.u.ss., è stato possibile trovare soluzioni occupazionali esterne alla Società per cui, ai primi

giorni del mese di settembre 1997 (termine di scadenza della CIGS) tutti i lavoratori risultavano rioccupati.

Nel corso degli accertamenti, infine, non sono state riscontrate discriminazioni operate nei confronti dei lavoratori posti in CIGS, per quanto riguarda l'appartenenza alle varie OO.SS. presenti in azienda.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

SICA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

alla fine del mese di aprile 1995 sono stati trasferiti dagli uffici postali della provincia di Matera presso quelli del capoluogo quattordici lavoratori;

ad avviso dell'interrogante tali trasferimenti erano del tutto illegittimi ed immotivati, in quanto hanno comportato l'assoluta vacanza di posti in provincia, con conseguente impossibilità e, quantomeno, forte difficoltà nell'espletamento dei servizi, oltre all'esubero di personale presso gli uffici di Matera;

le vacanze presso gli uffici della provincia sono state spesso coperte con le stesse persone trasferite, che si vedevano assegnate « temporaneamente » ai posti che prima coprivano « in via definitiva » usufruendo, però, dell'indennità di missioni e trasferte;

alle osservazioni contenute nelle istanze di revisione della graduatoria, in riferimento a quanto finora esposto; il direttore di sede, testualmente, risponde che detti trasferimenti ... erano volti a soddisfare le esigenze di servizio allora presenti a Matera città, ridimensionando, nel contempo, il diffuso fenomeno del pendolarismo. La contrazione del fabbisogno dovuta alla riduzione media del 15 per cento del personale impiegatizio, alla soppressione di scorte e di alcune figure professionali (agente interno — sottocapi — vicedirettori) nonché di strutture operative

(GMI - Offic. Telegr.) avvenuta solo più tardi, non era all'epoca prevedibile ed è stata condotta in sintonia con le disposizioni attuative diramate in proposito dagli organi centrali. Né va trascurato che al momento di questi trasferimenti non era ancora avvenuta la costituzione del Cop di Matera, in cui, sono confluiti ed accorpatisi gli ex uffici operativi VR, CP, Telegrafo. L'accorpamento di vari uffici nel Cop è, quindi, secondo l'ente, causa determinante la contrazione dei posti. Tale accorpamento sarebbe avvenuto, nell'opinione del direttore di sede, solo successivamente ai trasferimenti in esame. Da qui la considerazione di detta circostanza come imprevedibile al momento in cui è stato disposto il movimento del personale;

tale affermazione non corrisponde al vero, poiché l'accorpamento di vari uffici nel Cop è avvenuto esattamente il 10 aprile 1995, mentre i trasferimenti in questione dalla provincia a Matera sono iniziati solo a partire dalla fine del mese di aprile dello stesso anno, e, quindi successivamente;

gli spostamenti di sede della fine del mese di aprile del 1995, che hanno creato una situazione confusa, appaiono contrari ad ogni principio di buona amministrazione perché immotivati;

vi sono poi ulteriori questioni non chiare: l'ente ha revocato precedenti trasferimenti in quanto «... adottati in difformità alle situazioni contenute nella telecircolare 1711 del 1994». Tale situazione ha provocato numerose pronunce giudiziali, negative per l'ente, che si è trovato completamente esposto alle legittime azioni dei dipendenti, resistendo in giudizio;

altre situazioni paiono di dubbia legalità: l'ente adduce una presunta carenza di personale presso la sede di Potenza, e lì sono stati trasferiti diversi dipendenti dalla sede di Matera (alcuni di questi rientrati in sede in forza di provvedimenti del pretore del lavoro). Eppure, da tale sede, carente di personale, alcuni lavoratori sono stati distaccati presso la sede di Taranto. Specificamente, il distacco ha interessato dipen-

denti assegnati all'ufficio di Senise. La carenza qui creatasi è stata sanata grazie a personale a sua volta distaccato da altre sedi, cui viene pagato (neanche a dirlo), la trasferta;

la mobilità ha interessato uffici per i quali l'ente afferma esservi esubero di personale. Il provvedimento di mobilitazione avrebbe dovuto quindi ripristinare una situazione di efficienza, migliorando il rapporto fra il personale addetto e la mole di lavoro espletata. Tuttavia il personale attualmente addetto a questi uffici regolarmente svolge lavoro straordinario, con notevole aggravio di spese per l'ente -:

quale sia stato il costo per tutta questa operazione;

quali siano state le finalità e le scelte organizzative legittimanti siffatti comportamenti;

quali provvedimenti intenda assumere per ripristinare la funzionalità completa degli uffici postali di Matera capoluogo e della sua provincia, in modo da offrire all'utenza un servizio moderno e funzionale. (4-08899)

RISPOSTA. — Al riguardo l'ente Poste Italiane ha riferito di aver posto, sin dal momento della costituzione in ente pubblico economico, una particolare attenzione al problema della razionale distribuzione del personale tra le varie aree geografiche del Paese al fine di raggiungere l'obiettivo del recupero di produttività oltre al contenimento dei costi.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente, infatti, all'atto del suo insediamento, aveva riscontrato un forte squilibrio nell'applicazione del personale sia in termini di distribuzione sul territorio che di assegnazione tra strutture amministrative, dove il personale risultava in esubero, e strutture produttive, dove al contrario esisteva una elevata carenza.

Per tale motivo l'ente ha dato attuazione alle procedure di mobilità volontaria del personale, già disposte ed avviate dalla ex amministrazione p.t., il cui iter procedimentale si è concluso soltanto nel maggio 1995.

Successivamente l'ente ha provveduto, in applicazione di quanto stabilito dall'articolo 53 del contratto collettivo nazionale di lavoro, all'inquadramento del personale, prima suddiviso in numerose qualifiche riconducibili alle varie mansioni svolte, in quattro aree funzionali ed ha proceduto alla rideterminazione del fabbisogno organico sulla base di criteri aziendalistici rigidamente ancorati all'equilibrio tra costi e ricavi.

Tale ristrutturazione ha comportato, relativamente alla sede di Matera, la necessità di procedere ad una riduzione del personale accentuata anche dall'accorpamento dei tre uffici Corrispondenza e Pacchi, Telegrafo, Vaglia e Risparmi in un'unica struttura operativa (COP - Centro Operativo Promiscuo).

È stata peraltro disposta la soppressione del servizio scorta, cioè delle unità assegnate alla struttura per far fronte ad esigenze straordinarie ed imprevedibili; appare quindi evidente l'esubero di personale registrato negli uffici p.t. della città, conseguenza della complessa operazione di riorganizzazione dell'assetto aziendale.

L'ente, nel riferire che i provvedimenti di trasferimento di alcuni dipendenti dalla sede di Potenza a quella di Matera sono stati annullati dal Pretore del lavoro che li ha ritenuti illegittimi, ha precisato che, a seguito di impreviste necessità di servizio manifestate dalla filiale di Taranto, sono stati disposti provvedimenti di distacco nei confronti di alcuni dipendenti applicati presso l'agenzia di coordinamento di Senise (Potenza); i citati provvedimenti sono stati effettuati a spese dei dipendenti interessati al movimento per particolari e motivate situazioni di famiglia.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 giugno 1996 con protocollo 083 del 1996 la ex Cisnal (ora Ugl) inviava

al Ministro dell'interno una lettera relativa al giro d'Italia in barca a vela;

nella lettera si legge testualmente che « per opportuna conoscenza e per i provvedimenti di propria competenza, si trasmette, in allegato alla presente, la documentazione pervenuta in forma anonima a questa federazione nazionale/Cisnal/vigili del fuoco »;

ormai da anni, non passa giorno che qualche lavoratore, direttamente o indirettamente, non faccia pervenire almeno una testimonianza concreta della sempre più allegra gestione della direzione generale dei servizi antincendi e della protezione civile e, in particolare, del servizio ginnico sportivo;

nel caso di specie, il giro d'Italia in barca a vela in svolgimento dal 18 giugno al 18 luglio 1996;

dal cartaceo di apprende che è l'ennesimo irresponsabile spreco di denaro pubblico autorizzato dal servizio ginnico sportivo considerato anche per la manifestazione suddetta, del tutto inutile al corpo nazionale dei vigili del fuoco, sarebbe necessario: distogliere dal servizio — per circa un mese — ben 12 vigili permanenti, 3 capo squadra, 1 capo reparto, 1 ragioniere e 1 ingegnere; mettere a disposizione della « ciurma » n. 1 PS/LOG e n. 1 BUS; garantire il supporto logistico presso i comandi provinciali vigili del fuoco; utilizzare la sezione videodocumentazione di Bologna con la relativa Campagnola; impiegare i sommozzatori con gommone; impegnare l'ufficio relazione esterne per i contatti stampa e Tv;

è stato ritenuto opportuno, anche realizzare dei servizi fotografici e televisivi e di predisporre un piano di attivazione dei centri di documentazione;

come se non bastasse, *dulcis in fundo*, al di fuori di ogni norma contrattuale di lavoro, si legge testualmente: « il personale dei vari centri documentazione che verrà incaricato, come tutti i partecipanti alla

regata, sarà considerato in servizio fuori sede e non godrà del trattamento di missione »;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza e lo sperpero di danaro da parte degli organi preposti, che non risultano abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per razionalizzare le spese e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali;

se siano a conoscenza della situazione;

se non ritengano che si configurino al riguardo fatti lesivi degli interessi patrimoniali della pubblica amministrazione e, in caso affermativo, quali conseguenti, dovrose iniziative intendano assumere al riguardo. (4-10918)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Per la peculiarità dei compiti d'istituto ad essi affidati gli operatori del Corpo nazionale dei vigili del fuoco devono possedere e mantenere una particolare efficienza fisica: tale peculiare caratteristica del suddetto personale impone la necessità, per l'Amministrazione dell'interno, di incentivare e sostenere lo svolgimento delle attività sportive, ivi comprese quelle amatoriali, che vedono il coinvolgimento di quasi tutti i Comandi con la partecipazione a tornei di calcio, calcetto, maratone, gare di ciclismo, podismo, sci.

Dal 1995 il Corpo nazionale dei vigili del fuoco è entrato, fra l'altro, a far parte del C.I.S.M. (Consiglio Internazionale Sport Militari) e del C.S.M. (Comitato Sportivo Militare), ente che raggruppa e coordina tutte le attività sportive nazionali e internazionali svolte dalle Forze Armate e dai Corpi dello Stato.

Le discipline sportive praticate dal C.I.S.M. sono molteplici e sono finalizzate a sostenere le tradizioni proprie delle istituzioni militari in campo sportivo, costituendo compagini interforze valide e competitive a livello internazionale che hanno indotto il Corpo ad organizzarsi aprendo

nuove sezioni per la specializzazione di atleti validi al punto di consentirne l'inserimento nelle squadre nazionali militari.

Dal 1995 sono state, pertanto, costituite le sezioni di Vela - T.R.A.P. - Rafting - Sally, tutte discipline Federali e a cui il Corpo deve attendere anche in base alla Convenzione stipulata tra il Ministero dell'Interno e il C.O.N.I. consentendo di presentare con certezza cinque atleti alle prossime Olimpiadi e probabilmente anche altri cinque, una volta sciolta, al riguardo, la riserva del C.O.N.I.

Tutta l'attività velica, la cui pratica agonistica richiede particolari attributi di destrezza, forza fisica, resistenza alla fatica e, soprattutto, ottime doti natatorie e di conoscenza della tecnica della navigazione, viene curata nell'unica sede ubicata presso il Comando di Genova.

Presso lo Stato Maggiore della Marina è stata inoltre istituita, nel 1996, un'apposita Commissione Velica delle Forze Armate e dei Corpi dello Stato per lo sviluppo di tale attività in funzione dell'indiscussa complementarità con i compiti di istituto. In tale Commissione figura anche un rappresentante del Corpo.

Per quanto attiene al presunto spreco di pubblico denaro e di risorse durante il Giro d'Italia in Vela, denunciato dalla S.V. On.le nell'atto ispettivo cui si risponde, si precisa che tutta l'attività velica del Corpo viene sostenuta con un unico contributo annuo di 10 milioni di lire, aumentato, per il corrente esercizio di altri 5 milioni, che ha consentito la copertura delle spese per l'organizzazione e la realizzazione del 5° Challenger Europeo di vela per vigili del fuoco, affidata all'Italia dalla Federazione Europea dei vigili del fuoco.

A testimonianza della particolare simpatia che circonda il Corpo va sottolineato che l'Ente Organizzatore della predetta manifestazione ha offerto, a titolo gratuito, l'utilizzo dell'imbarcazione, il cui costo, in genere, per il solo noleggio, è di 45 milioni.

L'impegno del personale, proveniente da più Comandi, il cui numero è stato mediamente di 9 unità con un massimo di 13 unità per soli due giorni, non ha portato alcuno scompenso ai servizi di istituto

poiché parte dello stesso ha partecipato alla manifestazione utilizzando periodi di congedo ordinario mentre per la restante parte dell'equipaggio è stato accertato che l'eventuale assenza non avrebbe creato disservizi. Si soggiunge che il personale componente l'equipaggio non è fisso e che per tutta la durata della regata vengono effettuate delle turnazioni legate, ovviamente, ad esigenze di servizio oltre che a motivazioni di tattica sportiva. Circa l'utilizzo di mezzi VV.F. (1 PS/LOG ed 1 Fiorino), si precisa che il loro impiego si è reso necessario per l'assistenza logistica dell'equipaggio e per il trasporto delle attrezzature.

Per quanto, infine, riguarda l'opera prestata dall'Ufficio relazioni esterne della Direzione Generale della Protezione Civile, si fa presente che quest'ultimo ha il compito di tenere i rapporti con la stampa e le televisioni onde fornire all'opinione pubblica una sempre più qualificata immagine del Corpo in tutti i settori operativi, compreso quello sportivo.

In conclusione, la partecipazione del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco al Giro d'Italia in Vela non ha comportato, praticamente, costi per l'Amministrazione e non ha implicato disservizi all'attività istituzionale, ma ha consentito un notevole ritorno di immagine per il Corpo stesso.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del tesoro, della difesa e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

in data 30 agosto 1996, con protocollo 118/96 la ex Cisnal (ora Ugl) inviava al Ministro dell'interno una lettera relativa al centro regionale Lazio di via del Ciclismo a Roma;

nella lettera si legge testualmente che « per opportuna conoscenza e per provvedimenti di competenza, si invia in allegato alla presente la nota 3013 dell'11 dicembre

1995, pervenuta in maniera anonima a questa federazione nazionale Cisnal »;

con tale nota l'ispettore generale capo avrebbe invitato il direttore del servizio tecnico centrale a richiedere al competente ufficio tecnico erariale la determinazione del canone di locazione dell'intero immobile di via del Ciclismo per soddisfare sia le esigenze dell'ispettorato regionale vigili del fuoco Lazio, sia ispettorato aeroporti e porti per l'Italia centrale e la Sardegna, nonché per « creare » l'alloggio da destinare all'ispettore regionale Lazio;

è necessario e prioritario supportare quell'opera di rimoralizzazione del corpo nazionale dei vigili del fuoco che la Cisnal (ora Ugl) ha promosso da alcuni anni;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti, che non risultano abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per contenere le spese e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenze di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati —:

se risulti che gli organi competenti del ministero dell'interno siano favorevoli a pagare il canone di locazione, la manutenzione e la sorveglianza per l'immobile di via del Ciclismo, avendo la possibilità di collocare entrambi gli Ispettorati presso l'istituto superiore antincendi di via del Commercio e, in caso affermativo, per quali motivi e ragioni si è optato per tale scelta;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare e di perseguire gli eventuali responsabili, oltre che sul piano disciplinare, anche su quello amministrativo contabile per i danni derivanti all'amministrazione di appartenenza dal mancato esercizio del potere di controllo, loro demandato dalla legge, in ordine all'osservanza da parte del personale addetto dei doveri di ufficio e, in particolare, degli adempimenti connessi al carico di lavoro a ciascuno assegnato;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di sollecitare gli organi com-

petenti a verificare se corrisponde al vero che l'istituto superiore antincendi di via del Commercio, complesso elefantino acquistato per decine di miliardi, sia praticamente quasi sempre vuoto e, in caso affermativo, quali conseguenti doverose misure si intendano adottare nei confronti degli eventuali responsabili;

se non ritengano che si configurino al riguardo fatti lesivi degli interessi patrimoniali della pubblica amministrazione e, in caso affermativo, quali conseguenti, doverose iniziative intendano assumere al riguardo;

quali iniziative intendano adottare per far chiarezza sulla vicenda e quali provvedimenti verranno adottati per impedire che tali ingenti sperperi di denaro pubblico vengano, una volta per tutte, troncati. (4-10920).

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

L'attuale sede dell'Ispettorato Lazio è effettivamente insufficiente rispetto all'organico del personale e ai compiti di ufficio. Infatti in due piani più una parte del piano seminterrato corrispondenti a circa 500 m.q., sono insediati il predetto ufficio nonché l'Ispettorato Aeroporti e Porti per l'Italia Centrale con evidenti problemi di spazio.

Il canone di locazione, stipulato con l'Associazione Vittime Civili di guerra, di lire 181.900.270, è stato rinnovato tacitamente fino al 2001. La possibilità di acquisire l'intero stabile è peraltro irrealizzabile a fronte del diniego del proprietario di una cessione totale dello stesso al locatario. Non corrisponde al vero peraltro che le spese di sorveglianza e manutenzione siano a carico del locatario essendone invece tenuto il proprietario.

Quanto alla prospettata collocazione in Via del Commercio sede dell'ISA, essa non appare fattibile ostandovi la disponibilità di locali idonei e sufficienti nonché la difficile coabitazione di strutture quali gli Ispettorati con un edificio adibito ad attività didattiche.

Si evidenzia ad ogni buon fine, come presso il citato Istituto Superiore si sono

svolti, dal 1994 ad oggi, oltre un centinaio di corsi e seminari di aggiornamento e formazione che testimoniano come la struttura non sia sottoutilizzata per le finalità cui è destinata.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 novembre 1996 con protocollo n. 170/96 la ex Cinal (ora Ugl) trasmetteva al sottosegretario per l'interno una lettera relativa al sistema informativo di controllo accessi Scacse;

nella lettera si legge testualmente che:

« con la nota 245-11/Int F del 7 agosto 1996 codesta amministrazione ha ritenuto legittima ed indispensabile la installazione del sistema informatizzato di controllo degli accessi delle scuole centrali antincendi e del centro studi esperienze »;

« già dai primi giorni di luglio 1996 la ditta appaltatrice del predetto lavoro ha ultimato la installazione ed effettuato i dovuti collaudi »;

« il comando con l'ordine del giorno n. 231 del 5 luglio 1996 ha invitato tutto il personale delle scuole centrali antincendio a ritirare presso l'ufficio del personale il badge di accesso »;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti, che non risultano abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati —:

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare per quali motivi e ragioni non sia stato ritenuto necessario e non si sia ancora proceduto, dopo circa sei mesi, ad attivare tale sistema informatizzato di controllo;

se non ritengano che si configurino al riguardo fatti lesivi degli interessi patrimoniali della pubblica amministrazione e, in caso affermativo, quali conseguenti, dovessero iniziative intendano assumere al riguardo;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare e di perseguire gli eventuali responsabili, oltre che sul piano disciplinare, anche su quello amministrativo contabile per i danni derivanti all'amministrazione di appartenenza dal mancato esercizio del potere di controllo, loro demandato dalla legge, in ordine all'osservanza da parte del personale addetto dei doveri di ufficio e, in particolare, degli adempimenti connessi al carico di lavoro a ciascuno assegnato;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare se e quando il predetto sistema informatizzato di controllo degli accessi delle scuole centrali antincendi, entrerà finalmente in funzione o se, al contrario, dovrà essere considerato l'ennesimo sperpero di denaro pubblico;

quali iniziative e provvedimenti si intendano adottare per risolvere tale situazione di illegalità. (4-10921)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 giugno 1996 con protocollo 080/96 la ex Cignal (ora Ugl) inviava al Ministro dell'interno una lettera relativa al Sistema informatizzato di controllo degli accessi scuole centrali antincendi e centro studi esperienze;

nella lettera si legge testualmente che « con i rispettivi ordini del giorno n. 184 del 29 maggio 1996 e n. 93 del 30 maggio 1996 il comandante delle scuole centrali antincendi e il direttore del centro studi esperienze hanno comunicato che è in corso di installazione un sistema informatizzato di controllo degli accessi presso piazza Scilla e largo S. Barbara per la

rilevazione e registrazione automatica delle presenze di tutto il personale ivi dipendente »;

la lettera proseguiva affermando l'iniziativa, a firma dell'ispettore generale capo, « di acquistare ed installare presso il varco di accesso delle scuole centrali antincendi e del centro studi esperienze la suddetta apparecchiatura di controllo conduce inevitabilmente a due sole ipotesi: o l'ispettore generale capo vuol sperperare altro denaro pubblico per lire 263.942.000, Iva inclusa, o le scuole centrali antincendi ed il centro studi esperienze devono considerarsi il punto di partenza per le altre circa mille sedi di servizio; il che equivarrebbe a dire un *business* di circa trecento miliardi »;

è al riguardo di tutta evidenza l'irrazionalità degli organi preposti, che sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di contenere le spese superflue, considerata la carenza di personale, di equipaggiamento e di attrezzature dei vigili del fuoco —

se siano a conoscenza della situazione;

per quali motivi e ragioni sia stato ritenuto necessario e si sia proceduto ad installare un sistema informatizzato di controllo degli accessi presso piazza Scilla e largo S. Barbara e se siano allo studio la possibilità di realizzare tale progetto nelle altre sedi di servizio. (4-10925)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del tesoro, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 agosto 1996 con protocollo n. 114/96 la ex Cignal (ora Ugl) inviava al sottosegretario per l'interno una lettera relativa al sistema informatizzato di controllo degli accessi scuole centrali antincendi e centro studi ed esperienze;

nella lettera si legge testualmente che:

« si deve preliminarmente ipotizzare che la risposta di riscontro alla nota

080/96 del 10 giugno 1996 di questa federazione nazionale Cisnal/vigili del fuoco sia stata "confezionata" da persona assolutamente non a conoscenza di fatti o da persona interessata ad insabbiarli »;

« ciò in quanto il problema del controllo e del rilevamento delle presenze del personale in servizio presso le suddette sedi di servizio è di ben tutt'altra natura »; è necessario e prioritario supportare quell'opera di rimoralizzazione del corpo nazionale dei vigili del fuoco che la Cisnal (ora Ugl) ha promosso da alcuni anni;

« e a dimostrazione di tutto ciò, nonché per opportuna conoscenza e per i provvedimenti di competenza, si rimette in allegato alla presente l'esposto n. 60/95 presentato in data 28 settembre 1995 alle autorità competenti e corredato dalla nota 008/95 del 7 febbraio 1995 e della nota delle scuole centrali antincendi con protocollo riservato n. 1348 del 7 ottobre 1994 »;

« alla luce di tale documentazione, questa federazione nazionale Cisnal/vigili del fuoco chiede alla S.V. se reputi "trasparente" e "professionale" il comportamento del comandante *pro tempore* delle scuole centrali antincendi che, dopo aver fatto eseguire accurati controlli presso il corpo di guardia e agli uffici del personale e dopo aver accertato le gravissime irregolarità, anche di natura penale, commesse ripetutamente e sistematicamente da alcuni dipendenti, ha provveduto soltanto a porre un banale "quesito" sul da farsi alla divisione del personale »;

« apparirà fin troppo chiaro, quindi, che il ricorrere al sistema informatizzato di controllo degli accessi alle scuole centrali antincendi ed al centro studi esperienze — al di là delle normative vigenti — sia stato null'altro che l'ennesimo "escamotage" escogitato opportunisticamente da coloro che pretendono di essere "trasparenti" ed "onesti" solo a parole, che non vogliono o non sanno affrontare le proprie responsabilità e che, nei fatti — ai fini di una carriera super veloce — preferiscono continuare a scrivere e ad obbedire con illimitata devozione l'organizzazione

sindacale di appartenenza alla quale risultino iscritti anche — indistintamente — tutti quei dipendenti elencati nell'indagine »;

« d'altra parte, che differenza c'è tra l'attuale sistema di rilevamento manuale delle presenze ed il nuovo sistema di rilevamento automatizzato se poi, alla fine dei conti, il comandante continua a permettere ancora oggi a taluni dipendenti — iscritti a talune organizzazioni sindacali — di entrare ed uscire dalla sede di servizio a proprio piacimento, come e quando vogliono ? »;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti, che non risultano abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi sopra evidenziati —

se non ritengano urgente intervenire al fine di predisporre i necessari accertamenti e controlli su quanto sopra esposto;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare e di perseguire gli eventuali responsabili, oltre che sul piano disciplinare, anche su quello amministrativo-contabile per i danni derivanti all'amministrazione di appartenenza dal mancato esercizio del potere di controllo, loro demandato dalla legge, in ordine all'osservanza da parte del personale addetto dei doveri di ufficio e, in particolare, degli adempimenti connessi al carico di lavoro a ciascuno assegnato;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di sollecitare gli organi competenti a verificare se corrisponda al vero che il comandante *pro tempore* delle scuole centrali antincendio, dopo aver fatto eseguire accurati controlli presso il corpo di guardia e agli uffici del personale, e dopo aver accertato le gravissime irregolarità, anche di natura penale, commesse — a quel che risulta all'interrogante — ripetutamente e sistematicamente da alcuni dipendenti, abbia ritenuto opportuno di non attivarsi;

se non ritengano che si configurino al riguardo fatti lesivi degli interessi patrimoniali della pubblica amministrazione e, in caso affermativo, quali conseguenti, dovessero iniziative intendano assumere al riguardo;

se la situazione sopra esposta sia la conseguente prova di una chiara volontà politica volta solamente non solo a coprire eventuali responsabili, ma soprattutto a soddisfare esigenze clientelari da parte di ben determinate organizzazioni sindacali vicine all'esecutivo;

quali iniziative intendano adottare per far chiarezza sulla vicenda e quali provvedimenti verranno adottati per impedire che tali incresciosi episodi abbiano a ripetersi. (4-10935)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

A seguito dell'emanazione di diverse disposizioni legislative le quali prevedono che tutte le sedi della Pubblica Amministrazione siano dotate di sistemi automatici ed obiettivi di rilevazione delle presenze del personale, il Comando delle Scuole Centrali Antincendi si attivò, fin dalla fine degli anni '80, per studiare un sistema di controllo automatizzato.

Il progetto, approvato in via tecnica, subì una sospensione in quanto le Organizzazioni Sindacali avevano assunto in proposito posizioni differenziate.

Successivamente, considerato anche che la mancata installazione di tali sistemi comportava la non corresponsione degli emolumenti per le prestazioni straordinarie, l'introduzione di tale sistema venne accettato anche dai sindacati.

Pertanto, quest'Amministrazione ha espletato le procedure di gara ed ha affidato i relativi lavori, che si sono conclusi alla fine dell'anno 1996. Completata l'installazione del sistema, i lavori sono stati collaudati in data 12 dicembre 1996.

Avendo deciso di attivare in via sperimentale il sistema, il Comando ha inviato per informazione preventiva, ai sensi dell'articolo 8 del C.C.N.L., alle Organizzazioni Sindacali la bozza di elaborato dell'organiz-

zazione e della regolamentazione dei controlli delle presenze mediante il sistema automatico.

Tutte le Organizzazioni Sindacali hanno formulato in merito varie obiezioni supportate da motivazioni di vario genere, che hanno fatto sorgere il dubbio che vi fossero difficoltà ad accettare un sistema di controllo sicuramente più rigido rispetto a quello precedente che utilizzava i classici fogli firma.

Ciò ha comportato il rinvio dell'attivazione del sistema, inducendo il Comando ad indire una serie di incontri di chiarificazione ed a proporre alcune rielaborazioni della proposta di organizzazione e di regolamentazione dei controlli.

Le modifiche alla proposta originaria, fra l'altro, hanno incontrato ulteriori difficoltà derivanti dalle interferenze che sul sistema crea la presenza nelle Scuole Centrali Antincendi di personale che è escluso da tale sistema di controllo — vigili ausiliari, corsisti, personale amministrativo dipendente da altri uffici, personale di ditte cui sono stati affidati i servizi, ecc. — e che è in numero preponderante rispetto al personale che dovrebbe essere controllato.

Ciò nonostante, il Comando delle Scuole Centrali Antincendi ha avviato una serie di incontri al fine di verificare la compatibilità delle diverse esigenze e mettere definitivamente a punto un sistema di organizzazione e regolamentazione comune, che consenta la messa in funzione dello stesso in breve termine.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

in data 29 novembre 1996, con protocollo n. 180/96 la Cinal inviava una lettera al ministero dell'interno relativa all'addestramento ginnico degli allievi vigili volontari ausiliari;

nella lettera si legge testualmente che « allievi vigili volontari ausiliari, durante il

prescritto corso di formazione presso le scuole centrali antincendi, devono partecipare mediamente a n. 12 lezioni alla settimana di educazione fisica e di ginnastica finalizzata per conseguire la indispensabile preparazione fisica di fondamentale importanza per poter svolgere in sicurezza » l'attività del vigile del fuoco;

la lettera proseguiva affermando che « una intera compagnia di circa 120 allievi vigili volontari ausiliari non partecipa a tale corso di formazione presso le scuole centrali antincendi in quanto viene trasferita fin dai primi giorni presso alcuni comandi provinciali vigili del fuoco;

nel programma di addestramento che le scuole centrali antincendi inviano ai comandi provinciali vigili del fuoco interessati per la formazione di tali allievi vigili volontari ausiliari, non sono previste né le lezioni di educazione fisica, né quelle di ginnastica finalizzata —:

se non ritengano opportuno intervenire al fine di conoscere per quali motivi un'intera compagnia di allievi vigili volontari ausiliari sia stata trasferita dalle scuole centrali antincendi ai comandi provinciali vigili del fuoco;

per quali motivi e ragioni alla predetta compagnia di allievi vigili volontari ausiliari non siano state impartite le predette obbligatorie lezioni di educazione fisica e di ginnastica;

quali iniziative intendano adottare per far chiarezza sulla vicenda e quali provvedimenti verranno adottati per ristabilire il regolare svolgimento delle lezioni di educazione fisica e di ginnastica, necessario per svolgere in sicurezza sia tutti gli altri addestramenti professionali, sia l'attività del vigile del fuoco. (4-10922)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

In considerazione delle carenze logistiche delle Scuole Centrali Antincendi e della necessità di riacquisire alla disponibilità del personale per l'effettuazione dei corsi V.P.P. alcuni locali dove erano stati momentanea-

mente alloggiati i vigili ausiliari a seguito dello sgombero delle palazzine loro destinate, quest'Amministrazione ha deciso di assegnare, in via provvisoria, ai Comandi provinciali dei vigili del fuoco n. 120 unità di vigili ausiliari di ogni contingente.

Il programma di addestramento dei vigili ausiliari, inviato ai Comandi, non contempla lo svolgimento di lezioni di ginnastica finalizzata, poiché nei Comandi stessi non figurano istruttori ginnici.

Tuttavia, ciò non può essere considerato, dal punto di vista tecnico, un impedimento ad un proficuo utilizzo del personale ausiliario nei compiti di istituto, neppure in vista degli eventuali richiami, dopo il servizio militare, per il servizio discontinuo, considerata l'analitica previsione, nel programma stesso, dell'insegnamento di tutte le materie teoriche e pratiche.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 21 novembre 1996 con protocollo 171/96 la ex Cissal (ora Ugl) trasmetteva al Ministro dell'interno e al sottosegretario all'interno una lettera relativa all'autocarro VF 16616;

nella lettera si legge testualmente che « in ordine alle disposizioni di legge in materia di raccolta e di smaltimento dei rifiuti solidi urbani presso la discarica comunale, le scuole centrali antincendio hanno acquistato nel 1989 un autocarro "Iveco 79/14" ad un prezzo di circa 73 milioni »;

« a seguito di specifico capitolato d'opera, le scuole centrali antincendio hanno invitato il suddetto autocarro presso una ditta per attrezzarlo allo scopo »;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti, che non risultano abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere

il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere se corrisponda al vero che in fase di collaudo siano stati rilevati numerosi difetti di funzionamento, per la quale ragione sia stato necessario riconsegnarlo alla ditta per provvedere alle « indispensabili modifiche »;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare se corrisponda al vero che in occasione del viaggio inaugurale dalle scuole centrali antincendio alla discarica comunale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, poco sia mancato che l'autocarro si ribaltasse — con all'interno l'autista — durante l'operazione di scarico di detti rifiuti;

se non ritengano opportuno intervenire per verificare se corrisponda al vero che il predetto autocarro, acquistato e modificato per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi delle scuole centrali antincendio contraddistinto con targa VF 16616, risulti completamente abbandonato sul piazzale delle scuole centrali antincendi;

se non ritengano che si configurino al riguardo fatti lesivi degli interessi patrimoniali la pubblica amministrazione e, in caso affermativo, quali conseguenti, dovrose iniziative intendano assumere al riguardo;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare e di perseguire gli eventuali responsabili, oltre che sul piano disciplinare, anche su quello amministrativo contabile per i danni derivanti all'amministrazione di appartenenza del mancato esercizio del potere di controllo, loro demandato dalla legge, in ordine all'osservanza da parte del personale addetto dei doveri di ufficio e, in particolare, degli adempimenti connessi al carico di lavoro a ciascuno assegnato;

quali iniziative e provvedimenti si intendano adottare per risolvere tale situazione di illegalità. (4-10931)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

L'automezzo oggetto dell'atto ispettivo cui si risponde è un piccolo raccoglitore e compattatore di rifiuti solidi, che serve per il trasporto diretto a discarica di materiali che non rientrano nella classifica di rifiuti solidi urbani, al cui smaltimento provvede l'Azienda Municipalizzata.

Tali rifiuti, sostanzialmente costituiti dai residui di lavorazione del reparto di falegnameria, da quelli provenienti dal reparto giardinieri e dalla pulizia delle strade e delle aree comuni del villaggio S. Barbara, erano prima trasportati mediante normali autocarri. Ciò aveva comportato continui rilievi sia da parte della Polizia Urbana, che da parte dei responsabili della pubblica discarica, i quali avevano persino minacciato l'interdizione all'ingresso.

In conseguenza di ciò, quest'Amministrazione decise l'acquisto di un automezzo specifico.

Successivamente alla messa in servizio dell'automezzo speciale, si verificò la chiusura della usuale discarica del Prenestino, con la conseguente necessità di avvio alla discarica di Malagrotta, avente caratteristiche operative completamente diverse dalla prima, in quanto concepita per la discarica dei grandi mezzi della Nettezza Urbana, dotati di un sistema di scarico a ribaltamento anziché a spinta orizzontale.

Non meno rilevante per l'impiego dell'automezzo è stato il successivo pensionamento del personale operaio che espletava il servizio di pulizia, raccolta e trasporto e del suo mancato reintegro, con la conseguente necessità di ricorrere, per assicurare lo stesso servizio, all'impiego di personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Per quanto riguarda i segnalati difetti del mezzo, si precisa che allo stesso sono state apportate alcune modifiche iniziali, su richiesta della commissione di collaudo e che tali modifiche hanno reso operativamente efficiente il mezzo, tanto da risultare collaudabile, ma non hanno potuto variare l'impostazione costruttiva per adeguarla completamente alle caratteristiche operative della nuova discarica territoriale.

Tali residue difficoltà hanno causato il progressivo accantonamento del mezzo.

Quest'Amministrazione si è attivata al fine di individuare un Comando provinciale il quale potesse sfruttare le pur sempre valide attitudini del mezzo in questione.

Infatti, di recente, l'automezzo è stato trasferito al Comando provinciale di Genova che ne ha individuato un utile e proficuo impiego.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica e gli affari regionali e del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

in data 13 marzo 1997, con protocollo n. 223/97, l'Unione generale del lavoro inviava al ministero dell'interno una lettera relativa alla sede di servizio temporanea di Castelnuovo di Porto;

nella lettera si legge testualmente: « le risposte fornite dalla signoria vostra vengono formalizzate da appunti elaborati da altri uffici ministeriali »; « ancora una volta anche la nota di riscontro n. 44/int.13/1803 del 17 febbraio 1997 contiene risposte più politiche che rispondenti a verità, tant'è che sia l'ordine del giorno n. 199 del 10 giugno 1997, sia lo stralcio del progetto del corso di VPP — emanati entrambi dalle scuole centrali antincendi ed allegati alla presente per comodità di consultazione — smentiscono in maniera inequivocabile le risposte fornite con la suddetta nota »; « in particolare, il comandante delle scuole centrali antincendi, con il citato ordine del giorno, ha dettato testualmente: "il Cta Massimo Massimi è nominato funzionario responsabile per questa amministrazione presso il centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto" »; « di conseguenza, il predetto funzionario è da ritenersi assegnato in maniera permanente presso tale sede di servizio, ragion per cui non può essergli riconosciuta assolutamente alcuna indennità di missione »; « in particolare, lo stralcio del progetto del corso — relativamente

alla struttura organizzativa del corso —, prevede per il coordinatore didattico centrale la equiparazione, come incentivo, ad un vice direttore; in effetti, per il Cta Alfonso Zincone codesta amministrazione non ha mai applicato tale disposizione, né tantomeno ha corrisposto il previsto incentivo »; « la mancata rotazione di incarichi, ferma fin dal 1990, ha comportato fra il Massimi e gli altri funzionari in servizio presso le Sca, tra cui il Zincone, una disparità economica annuale valutabile in circa 2.000.000 di lire; senza tener conto degli introiti derivanti dall'indennità di missione percepiti dallo stesso funzionario per l'assegnazione pressoché permanente presso il centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto » —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di conoscere quali siano i motivi di tale disparità di trattamento economico. (4-13113)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Nell'ordine del giorno 10 giugno 1996 è stata disposta, a decorrere dal 12 giugno 1996, la temporanea nomina del c.t.a. Massimo Massimi a funzionario responsabile per questa Amministrazione, presso il Centro Polifunzionale di Castelnuovo di Porto.

Quest'Amministrazione, proprio in considerazione della temporaneità e della sussidiarietà di tale incarico rispetto a quelli normalmente svolti dal predetto funzionario, ha corrisposto al medesimo l'indennità di missione.

Circa la mancata applicazione dei criteri di rotazione nella nomina all'incarico affidato al c.t.a. Massimi, si fa presente che il citato funzionario ha acquisito una conoscenza approfondita del Centro Polifunzionale di Castelnuovo di Porto tale da consentirgli di far fronte ad ogni situazione imprevista anche di emergenza, inducendo la stessa Direzione del Centro a caldeggiare il protrarsi della sua presenza nell'incarico.

Per quanto riguarda la corresponsione dell'incentivazione, si è disposto di erogare tale emolumento al personale preposto agli Uffici di coordinamento amministrativo e didattico.

Tale compenso, peraltro, non è stato liquidato al c.t.a. Alfonso Zincone, responsabile dell'Ufficio coordinamento didattico, in quanto lo stesso ha svolto anche attività di docente e, quindi, per tale impegno ha percepito il relativo compenso incentivante.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1 della Costituzione afferma che l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro;

l'articolo 35 della Costituzione stabilisce che la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni;

secondo l'articolo 36 della Costituzione il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa;

il paradigma della crisi ha profondamente influenzato l'analisi e l'interpretazione sul sistema economico della regione Lazio da almeno tre anni a questa parte;

da qualsivoglia angolatura lo si legga, lo sviluppo regionale del Lazio in questi ultimi tre anni evidenzia innanzitutto le cifre del rallentamento, della ristrutturazione, della perdita di occupazione e di competitività;

a titolo puramente esemplificativo, si fa presente che numerosi quotidiani hanno pubblicato in questi giorni articoli riguardanti le cifre della crisi economica che ha investito il Lazio;

secondo alcuni dati forniti dalla stessa regione è diminuita di ventimila unità l'occupazione nel Lazio, e questo nel primo trimestre del 1997 rispetto allo stesso periodo del 1996;

un altro elemento di forte preoccupazione è il lavoro nero che, secondo alcuni dati, sta dilagando nella regione Lazio;

è triste dover constatare che lo stesso assessore al lavoro della regione Lazio abbia recentemente dichiarato che « più di un quarto dell'occupazione regionale si svolge con modalità diverse rispetto al lavoro regolare »;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti della regione Lazio, che non risulta abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati —

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare se corrisponda al vero che più di un quarto dell'occupazione della regione Lazio si svolga in nero e quindi con modalità diverse rispetto al lavoro regolare e, in caso affermativo, quali conseguenti, doverose iniziative intendano assumere a riguardo;

se non ritengano urgente intervenire al fine di predisporre i necessari accertamenti e controlli per garantire i diritti inviolabili di tutti i lavoratori che svolgono la loro attività in nero;

quali iniziative intendano adottare al fine di promuovere le condizioni che rendano effettivo il diritto al lavoro, così come stabilisce la nostra Costituzione;

se il fenomeno del lavoro in nero presente nella regione Lazio sia la conseguente chiara incapacità politica di risolvere il problema occupazionale che ha raggiunto dei livelli intollerabili;

se sia a conoscenza di iniziative e provvedimenti finora intrapresi dalla re-

gione Lazio per tutelare il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni, data la dichiarazione dell'assessore al lavoro;

come si concili il fenomeno del lavoro in nero presente nel Lazio con quanto stabilisce l'articolo 36 della Costituzione;

come si sia potuto sviluppare il fenomeno del lavoro in nero, ad avviso dell'interrogante ormai diventato una piaga sociale, nella regione Lazio e se la causa sia da imputare agli organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato che non abbiano adempiuto ai rispettivi compiti di osservanza e di vigilanza sanciti dalle stesse norme costituzionali;

se il Governo intenda promuovere una riforma della legislazione sul lavoro al fine di garantire, attraverso una maggiore flessibilità, la riduzione del fenomeno del lavoro nero. (4-10517)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

In via preliminare si fa presente che il fenomeno del lavoro nero investe non solo la Regione Lazio ma molte zone del territorio nazionale, nonostante la forte azione di contrasto attuata da questo Ministero, d'intesa con unità ispettive degli enti previdenziali, nonché con Organi di Polizia dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

Ciò premesso, si rappresenta che la Direzione Regionale del Lavoro di Roma - Settore Ispezione Lavoro Lazio ha sempre seguito e segue, con particolare attenzione, il fenomeno del lavoro nero programmando la sua attività nei settori merceologici dove esso è maggiormente diffuso.

Detti settori vengono individuati dalla apposita Commissione Provinciale di Coordinamento della Vigilanza sul lavoro nero nel corso delle riunioni che si tengono all'inizio di ogni anno.

Per quanto riguarda in particolare l'attività ispettiva svolta da ogni singola provincia, si fa presente quanto segue.

La Direzione Provinciale del Lavoro di Roma, durante la normale attività di vigilanza svolta a seguito di specifiche richieste

di intervento che ammontano a circa 11.500 l'anno, esamina sempre la posizione di tutte le persone presenti sui luoghi di lavoro ispezionati attraverso l'acquisizione di dichiarazioni dettagliate fornite dalle stesse ed il riscontro con le registrazioni e assicurazioni obbligatorie previste dalle leggi in materia di lavoro.

Ogni anno vengono ispezionate in media circa 1.200 aziende, delle quali più del 50 per cento, in particolare aziende di piccole dimensioni, risultano occupare personale « in nero ».

Oltre ai citati interventi, la Direzione programma annualmente vigilanze in settori di attività ritenuti particolarmente a rischio di lavoro nero.

Per il corrente anno sono stati individuati i settori: edilizia, agricoltura, imprese di pulimento, informatica, commercio e pubblici esercizi, panificazione.

Le vigilanze speciali vengono svolte con ispezioni, in casi particolari tipo « blitz », alle quali partecipano spesso anche ispettori degli istituti assicuratori e appartenenti all'Arma dei Carabinieri.

Negli ultimi anni è stato necessario fare affluire a Roma da altri uffici altre unità ispettive per ovviare alla carenza di personale, dovuta all'esodo continuo di operatori, peraltro dotati di esperienza e professionalità, al blocco delle assunzioni ed alla impossibilità di utilizzare personale impegnato in altre attività, quali istruttorie relative alla Cassa Integrazione, contratti di Formazione e Lavoro, richieste di intervento proveniente dall'Autorità Giudiziaria, ecc.

Inoltre, si è proceduto ad impiegare nell'attività ispettiva unità occupate in compiti rientranti nell'area amministrativa e ad addestrare unità distaccate dagli ex UPLMO per rafforzare la dotazione dei settori maggiormente gravati da emergenze come quelli dell'edilizia, dei servizi e per fare fronte alla massiccia richiesta di interventi provenienti dalle Questure e Commissariati tendenti ad accertare la veridicità delle autodenunce presentate, presso gli stessi Uffici, da extracomunitari a seguito della sanatoria prevista dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489 e successivi decreti di cui alla legge 9 dicembre 1996, n. 617.

Altre vigilanze speciali vengono svolte annualmente nel Lazio, in particolari periodi colturali nel settore dell'agricoltura, e in estate lungo le zone costiere della provincia presso stabilimenti balneari e annessi servizi.

Per il futuro è previsto un incremento delle vigilanze nei cantieri per l'alta velocità e quelli per il Giubileo 2000, con la costituzione di vari nuclei operativi.

Per quanto concerne la Direzione Provinciale del Lavoro di Frosinone nel corso del corrente anno il Servizio Ispezione Lavoro ha effettuato accertamenti nei settori dell'edilizia; alberghi e pubblici esercizi, panifici e sulla normativa riguardante i lavoratori extracomunitari.

La suddetta Direzione ha evaso, inoltre, le richieste di intervento inviate direttamente dai lavoratori, dalle OO.SS., dalle sezioni Circostrizionali per l'Impiego, dagli Istituti assicuratori, dalla Cassa Edile o anche anonime, riguardanti tutti gli istituti della legislazione sociale nei diversi settori merceologici dell'industria, artigianato-commercio e agricoltura.

La Direzione Provinciale del Lavoro di Viterbo, durante le fasi di attività di vigilanza sulla repressione del lavoro nero ha ispezionato n. 675 aziende (di cui 301 risultate irregolari) che occupavano n. 5.433

lavoratori (418 dei quali sono stati trovati in posizione irregolare).

Sono stati elevati n. 408 illeciti amministrativi e recuperati 1 miliardo e 600 milioni di contributi evasi.

La Direzione Provinciale del Lavoro di Latina ha effettuato, nel corso dell'anno 1997, un numero di ispezioni superiore agli anni precedenti.

Nel solo 1° trimestre '97, infatti, durante la normale attività di vigilanza, l'Ufficio di Latina ha ispezionato n. 87 aziende ed ha trovato in posizione irregolare n. 232 lavoratori di cui n. 32 cittadini extracomunitari.

Per quanto concerne, infine, la Direzione Provinciale del Lavoro di Rieti si rappresenta che nell'anno 1995 sono stati trovati 350 lavoratori non registrati sul libro paga, n. 233 nell'anno 1996 e n. 53 nel 1° trimestre 1997.

Il personale ispettivo di detta direzione è impegnato prevalentemente sulla istruttoria e definizione delle suddette richieste di intervento provenienti da più parti ed in misura inferiore da lavoratori occupati in nero.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.